

largo BELLA VISTA

Una Finestra sulla Valle d'Itria

Giornale indipendente di cronaca e cultura

Mensile Comprensoriale

Anno 3 - numero 31 - agosto 2009 - Euro 0,50

Gelsi rossi

di Vincenzo Cervellera

L'albero di gelsi rossi è figlio di un dio minore. Un tempo, insieme al gelso bianco, era sinonimo nella valle di diversità antròpofita. Oggi i rari esemplari che sopravvivono sono diventati pezzi da museo. Ho la fortuna di conservare un albero di gelsi rossi in un mio podere di contrada Nardelli, un vecchio esemplare già vivo e vegeto ai tempi di mio nonno, *Seppudd u' Puscie*, che a me, bimbo di quattro anni, indicando il rosso vivace dei gelsi diceva: "Ricorda che quello è il sangue di questa terra". Sono stato, l'altro giorno, insieme a mia moglie, a raccoglierne una modica quantità, inzaccherandoci entrambi di succo rosso come in un film di Dario Argento. Ecco: quello prevedeva il rito della escatologia orfica, imbrattarsi viso, mani, vestiti e scarpe per poi, finalmente, assaggiare il succo profondo della terra. E tornare bambini. E riprendersi l'innocenza perduta. L'innocenza di una terra che non merita la storia che ha avuto ed ha. Campanilismi, divisioni, rancori personali spacciati per idealità politiche. Le vicende di Locorotondo e Martina di questi giorni ne sono triste testimonianza. Per fortuna si salvano, ma di poco, Cisternino ed Alberobello. Domanda retorica: possibile che i nostri amministratori (ma anche noi cittadini) non si rendano conto della deriva verso la quale navighiamo? Vigneti divelti con la ferocia degli assassini. Trulli abbattuti. Perfino la Neviera più profonda della Valle rischia la scomparsa per far luogo ad una maledetta circonvallazione molto più simile, mi dicono, ad una complanare. Facciamo così: vi invito (voi che prendete le decisioni) sotto l'albero sacro del mio gelso rosso. Non venite impomatati e con le cravatte di ordinanza, ma a torso nudo, affinché il sangue delle nostre terre vi purifichi. Poi ci siederemo sull'erba secca di agosto a mangiare il frutto rosso della memoria, e sarà come assaporare l'ostia della pace e della saggezza ritrovata.



Salviamo la Neviera del Barone

ELZEVIRO

Così fan tutti

Strategie di marketing a Locorotondo

di Antonio Lillo

È proprio vero. Dopo un po', a furia di ripeterlo, sembra quasi un luogo comune. Ma c'è la crisi. E solo i più "arrangiati" sopravviveranno. Ci si deve inventare un lavoro! Utilizzando tutto quello che si ha intorno, le proprie potenzialità nascoste e un pizzico di astuzia. Ecco perché da un po' di tempo a me e al mio amico Ciccio è venuta l'idea geniale di sfruttare al meglio il passaggio di traffico pesante che la nuova circonvallazione sposterà verso casa sua, a Grofoleo, per averne un concreto vantaggio economico. Bisogna farsi furbi, questa è la regola! Ecco, la nostra idea imprenditoriale è quella di creare una continuità con le tradizioni del luogo, insomma di fare una Sant'Anna due, visto che la nostra amata chiesetta consacrata, un tempo meta di soldatini in congedo e ragazzetti brufolosi, diverrà presto un museo del vino o chissà cosa. In pratica il nostro progetto consiste nel prendere il trullo di Ciccio, che adesso è in piena campagna ma presto si troverà di fianco alla strada, allargare qui e lì delle stanze, che tanto col nuovo Piano Casa Berlusconi non dovremmo averci nemmeno troppi problemi, prendere qualche lettino da Ikea, due-tre ragazze disperate ma in regola, e se no diciamo che sono badanti, un barman e via, ecco una bella casa chiusa per camionisti di passaggio! "Trullallegro" lo chiameremo. Ma l'idea più bella viene adesso: per fare un po' di spazio utile, buttiamo giù il boschetto di Grofoleo e ci costruiamo un bel parcheggio a pagamento, due euro a ora come ad Alberobello. Vedrete che solo con quello ci faremo un sacco di soldi! Intanto ho letto che in paese aprono il Corecom, in cui terranno dei corsi di formazione informatica per i ragazzi. Lo scopo, nobilissimo, è quello di tirarli fuori dalla tristezza casalinga di un rapporto solitario con lo schermo e inserirli in un nuovo contesto collettivo, ma sempre alla presenza di uno schermo, nei locali prestati dal Comune. In fondo è un po' un rito di passaggio in cui, con molta leggerezza, si cerca di inquadrare questi nuovi soldati del pc in alcuni dei loro probabili futuri lavori, in qualche grigio ufficio oppure, con l'aggiunta di un microfono, in un call-center a cercare di vendere altri corsi d'informatica o abbonamenti tv ai loro stessi figli.

SOMMARIO

- Locorotondo: La Neviera del Barone pag. 6
di Alfredo Neglia
- Locorotondo: Una circonvallazione non condivisa pag. 5
di Francesco Conte
- Cisternino: Dove giocano i bambini? pag. 6
di Paolo Favre
- Alberobello: Lady Chef pag. 8
di Tommaso Adriano Galiani

Sottovoce...

E immersi noi siam nello Spirto silvestre, d'arborea vita viventi...

(G.D'Annunzio - La pioggia nel pineto)

a cura di Franco Basile

Nell'appendice del testo *MEMORIE STORICHE DI LOCOROTONDO* di Giuseppe BACCARI - edito nel 1968 a cura della Biblioteca del Lavoratore - a pag 173 si legge: *A cura del I Eletto Federico Romano, e con volontarie offerte dei cittadini, fece formare l'attuale Villa pubblica. Ciò viene ricordato dalle iscrizioni incise sui due pilastri in pietra del secondo cancello di entrata della parte sottostante, sulla via provinciale per Martina Franca. Sul primo pilastro si leggeva: Con volontarie offerte questa villa formava il I eletto F. Romano, sul secondo Essendo sindaco Vittorio Aprile l'anno 1860. ... La villa fin dalla sua formazione (1860), venne battezzata col nome di VILLA GARIBALDI in ricordo delle eroiche gesta che appunto, in quello stesso anno, il Grande Generale andava compiendo per l'Unità ed Indipendenza della Patria. ... Nel 1931, essendo stato collocato nella villa il monumento ai caduti, i pilastri in pietra ed il cancello in ferro furono sostituiti con altri nuovi. ... e la villa venne ribattezzata col nome di MONTE GRAPPA. Il luogo ove è sorta la villa, prima del 1860, era una collina erbosa e veniva denominata Mondezzaio.*

Ho riportato di proposito la nota **Mondezzaio** da ultimo. Non perché la villa, attualmente, corra il rischio di tornare ad esserlo, ma solamente per far notare che i nostri antenati - quando erano veramente poveri - nel 1860 - pochi mesi prima della proclamazione del Regno d'Italia (1861) - con volontarie offerte trasformarono il **Mondezzaio** nell'opera più bella realizzata a Locorotondo fra gli ultimi anni del 1800 e i primi anni del 1900. Proprio perché i contributi in moneta erano volontari, ognuno volle prediligere qualche pianta dimenticando che gli alberi predominanti nella nostra zona sono la quercus troiana, il leccio, il corbezzolo, cioè quelli della macchia mediterranea. Vennero piantati tanti alberi di pino di Aleppo e abeti che non sono proprio della flora della nostra Murgia sud-orientale. Gli stessi abeti e pini, attualmente, oltre a rovinare - con le radici - il piano di calpestio della villa, stanno morendo o impediscono ad altri esemplari di alberi ad alto fusto di ben svilupparsi.

Sappiamo che nei pensieri degli Amministratori vi sono grandi progetti di ristrutturazione del giardino pubblico. In attesa, però, della realizzazione di detti progetti, si potrebbero abbattere le piante non più utili e sostituirle con altre che, un tempo, facevano parte della selva che da Taranto arrivava a Monopoli. Le spese sarebbero minime e potrebbero essere sostenute o con offerte volontarie come nel 1860, oppure - molto più opportunamente - con il fattivo e lodevole contributo del Corpo Forestale dello Stato che in alcune masserie della Murgia coltiva vivai di alberi idonei alla bisogna. L'attuale assessore all'ambiente e verde pubblico - già notoriamente loquace - potrebbe cercare possibili vie di soluzione proprio in collaborazione col suddetto Corpo Forestale dello Stato. Si otterrebbe così - con minima spesa - il ripristino di una querceta che abbellirebbe ulteriormente l'entrata nel centro storico di uno dei Borghi più belli d'Italia. Chi ha orecchie per intendere, intenda.

seconda pagina

Mi alzo alle tre e mezza e vado a lavorare nei campi

Da donna a donna

Intervista ad una bracciante agricola

di Antonella Grassi

Questo mese ci occupiamo di una figura di donna altrettanto importante delle precedenti, ma con un carico di fatica più duro e pesante che si aggiunge a quello già impegnativo della casalinga e madre di famiglia: una bracciante agricola.

È una figura consueta nelle zone nostre dove l'agricoltura è ancora viva grazie proprio a queste donne senza il lavoro delle quali coltivazioni e raccolti non sarebbero possibili. Lavorano a giornate e vengono ingaggiate per le lavorazioni stagionali che richiedono un incremento del numero dei lavoratori per un breve periodo di tempo, come per la raccolta di frutta e cereali o per lavorazioni straordinarie da attuare in tempi ristretti.

Incontro Pasqua, bella quarantacinquenne, sposata e con due figlie adolescenti. Le chiedo:

Da quanto tempo fai questo lavoro?

Dall'età di 16 anni ufficialmente, ma già dall'età di cinque anni ho cominciato a farlo a casa mia.

Di che cosa ti occupi?

Di tutto quello che riguarda la terra: la raccolta delle olive, delle ciliegie, la spampatura, l'acinino... Ecco ora sto facendo l'acinino.

Per i non addetti ai lavori, l'"acinino" è un'attività agricola prettamente estiva che consiste nel togliere l'acino piccolo o malato che potrebbe infettare l'intero grappolo dell'uva (da qui il nome). Sotto i tendoni, con le braccia sempre tese verso l'alto a temperature che raggiungono e supera-

no i 30°, per sette lunghissime ore sotto il sole. Gli occhi non fanno altro che vedere sfere piccole color giallo verdognolo... Non è concessa alcuna distrazione, pena il rimprovero del "massaro", ovvero il capo squadra che guida i lavoratori.

Continuo: Come si svolge la tua giornata tipo?

Ti dico, ad esempio, di ciò che sto facendo ora. Mi alzo alle 3 e mezza con la sveglia del telefonino. E' così bella la musica che è piacevole svegliarsi anche se ho dormito solo quattro ore! - (Potenza della modernità!!!) - La macchina che il padrone mette a disposizione, affidandola ad una di noi, arriva poco prima delle quattro. Partiamo e, secondo la distanza del luogo di lavoro, cominciamo a lavorare alle 5 o 5,15. Appena sorge il sole. Quest'anno siamo quasi una trentina, tutte di Locorotondo.

Si usano i guanti o si lavora a mani nude?

Per l'acinino, in particolare, no, ma io uso dei cerotti alle dita perché, se si formano escoriazioni intorno alle unghie, l'acido dell'uva brucia!!

Cominciate a lavorare, dunque, ma durante la giornata, chiacchierate tra voi, cantate, com'è nell'immaginario collettivo, oppure state zitte?

Si chiacchiera, ma se non si parla è meglio, perché possono pensare che ci distraiamo, magari non ce lo dicono direttamente, ma dicono di fare attenzione, giusto per ricordarti che devi lavorare. Poi c'è sempre qualcuno a controllare, il padrone, oppure i suoi figli o una responsabile che noi chiamiamo "la caporale", persona di fiducia del padrone. E lei che verso le 9 ci offre del caffè con un biscotto, o dell'acqua che lei

porta nel thermos, ma senza fermarci, continuando a lavorare. A volte ci sono padroni che offrono caffè e cornetti! Ma non sono molti...

Si formano "gruppetti" sul posto di lavoro?

All'acinino si va a coppie, mentre alle ciliegie si va in gruppo... Si fa amicizia un po' con tutti, certo dipende dal carattere. Io sono un po' timida e preferisco starmene per conto mio. In questo periodo ci sono con noi anche molti ragazzi che approfittano delle vacanze scolastiche per guadagnare qualcosa...

Quante ore di lavoro?

Sette ore. Alle 12.30 ho già finito. A casa arrivo verso l'13.30. Faccio subito la doccia per rinfrescarmi. A quel punto, sono così stanca che piuttosto che pranzare preferirei andare a letto..., ma mangio e poi mi stendo per mezzora sul divano, giusto per riprendermi un po'. Poi c'è la casa a cui badare... Quando le mie figlie erano piccole mi mantenevo nelle vicinanze o lavoravo dai parenti, perché dovevo anche preparare da mangiare. Ora che sono grandi è comodo tornare e trovare già pronto! Mi aiutano anche nelle faccende domestiche, per fortuna.

A che ora vai a letto la sera?

Sarebbe bello potersi coricare alle 10, ma non sempre è possibile. Sono sempre l'ultima ad andare a letto: comunque, il sonno che riesco a fare fino alle 3.30 mi basta. Come mi corico cado in trans... A maggio, quando sono andata alle ciliegie, lavoravo dalle 5 del mattino alle 5 di pomeriggio, perché è un frutto molto veloce a maturare e a mezzogiorno ci portava da mangiare

la padrona. Inoltre, bisogna stare attente a come si raccolgono, in quanto uno strappo fatto male potrebbe precludere la fruttificazione dell'anno seguente. Dopo quattro giorni di questo massacro ero morta.. ed ho detto : - Basta, ci rinuncio! - Ho pure scelto di non andare a lavorare il sabato e la domenica perché devo occuparmi della casa, ma a conti fatti preferirei andare a lavorare!!!

Perché lo fai?

Per il futuro, per poter avere una pensione sicura, il bisogno di guadagnare è secondario, sono fortunata perché anche mio marito lavora. Anzi, lui non vorrebbe che io lavorassi... Ma ti devo dire che la ragione principale è stata la voglia di trovare una valvola di sfogo alla routine quotidiana. Quando lavoravo la mia terra nessuno lo apprezzava e sembrava che non facessi niente. Adesso almeno, uscendo di casa, mi sento più contenta. Almeno mi distraigo un po'...

(Una considerazione: quanto è importante per una donna realizzarsi nel lavoro, qualunque esso sia!!!)

Per concludere, continuerai ancora a lavorare?

Certo, finché avrò la salute e la forza, lo farò sempre! Te l'ho detto, mi sento più contenta. Pensa, che il lavoro mi ha aiutato molto anche nel superare il grave lutto che recentemente mi ha colpito: la morte di mia madre. È grazie al lavoro che non sono impazzita!

La ringrazio per l'intervista rimanendo colpita da tanto coraggio e determinazione. Già, ci vuole grande coraggio, almeno dal mio punto di vista, al alzarsi alle tre e mezza del mattino! Quante di noi lo farebbero?!

Fatti e misfatti

Scrivere senza vantaggi non vale

L'avvelenata

Lettera ai corruttori e ai servi

di Antonio Lillo

È un dato di fatto acquisito che il meridionale, inteso proprio come un "a parte" rispetto al resto degli abitanti della Terra, sia sospettoso per natura. Tant'è vero che se ci fate attenzione, quando vi capitano per le mani trasmissioni come "Mi manda Raitre" in cui si denunciano truffe varie contro le persone, almeno il 90% di queste truffe è a danno di gente del nord. Non c'è niente da fare, il meridionale è più furbo. Il meridionale non lo frega nessuno. È così furbo che neanche lontanamente lo sfiora l'idea che qualcuno possa fare o scrivere qualcosa per il solo gusto di scrivere. Pochi giorni or sono in maniera molto pacata ma abbastanza ambigua mi è stato detto, evidentemente con l'intento di punzecchiarmi che "a scrivere non ci vuole niente e costa pure poco." Io rispondo che perlomeno bisogna conoscere il significato delle parole e la declinazione dei verbi (che già di questi tempi è tanto pure per un giornalista), e che non è vero che costa poco, almeno in termini umani. Se poi si parla di quelli monetari allora sì, è battaglia persa: costa poco, purtroppo. La gente è incredula, ci interroga: "Ma come, costa davvero così

poco? Ma davvero non c'è nessuno che, sotto sotto, qualcosa ve l'allunga? Dai non ci crediamo." Insomma l'altro giorno ero in piazza e la domanda che per tanto si è mossa sottolinguia a molti è venuta fuori finalmente, liberatoria. "Lillo insomma ce lo dici o no di chi siete servi? Siete servi di Lattanzio? E la Neglia, non è forse la figlioccia di Salamina?" Mi è venuto da ridere. Perché davvero, per quella ch'è la mia natura, io vendere pure il culo al primo che passa se mi pagasse decentemente, ma oh, mai nessuno che metta mani al portafogli! Quando si tratta di comprarsi la stampa tanti bei complimenti, conferme di amicizia, stima e simpatia ma alla prova dei fatti un assegno, denaro contante sul conto corrente, un chilo di carne a Natale, niente! Ma manco un caffè o un gelato al bar! Niente dico! Mi viene quasi da chiedermi: ma che porto la rogna che nessuno vuole corrompermi? Davvero lo chiedo in ginocchio a chiunque, se mi incontrate per strada non vi fate problemi, portatemi al bar, offrite, regalatemi una dieci euro che vi avanza! Io non mi offendo, avrò una parola buona per tutti! Anche se non siete Lattanzio o Salamina! Alla prova dei fatti in fondo il denaro è denaro, pure se viene

da un muratore. Anzi è meglio, perché allora è denaro sudato, c'è più gusto a prenderlo.

Quello che meno mi piace in realtà è la parola servo. Quella no, quella è offensiva. Perché presuppone la totale mancanza di dignità, di fantasia. È come se a uno gli dicessi ch'è viscido. E poi, in tutta onestà, mi verrebbe evangelicamente da dire che chi non ha peccato scagli la prima pietra. Siamo tutti meridionali in fondo, alla stessa maniera. La verità è che ce l'abbiamo nel sangue. Qui l'idea di politica fatta a largo raggio, per l'intera comunità, non ha mai attecchito. Siamo troppo furbi e poiché il primo dei nostri interessi riguarda noi stessi, a parole siamo grandi e forti ma poi nei fatti ci facciamo servi di chiunque ci sia utile. Guardatevi bene allo specchio la mattina, mentre vi lavate la faccia. Ma davvero non siete servi tutti voi? Tu, curdunese che hai votato per Scatigna perché lavori nella ditta della sua famiglia, non sei forse servo di Scatigna? Tu, curdunese che hai votato De Michele perché speravi di passare prima il turno in ospedale, non sei forse servo di De Michele? E tu curdunese che ti sei venduto per una cena o una serata in discoteca ma davvero

non sei servo di chi ti ha pagato il conto? Tu che non hai votato perché ti sentivi arrabbiato e deluso non sei forse diventato il servo del primo venuto? Voi che avete sempre dato fiducia a costruttori, sindacalisti, geometri, dottori e figli di dottori per ottenerne i favori, non siete forse i loro servi?

Certo, siete anche furbi, non c'è dubbio. Non vi fregano loro. Ve ne accorgete quando, una volta eletti col vostro voto, stipendiati coi vostri soldi, poi rovinano il paese dando permessi, costruendo orrori di palazzine in cemento, interi quartieri privi di verde che li resteranno per sempre o illuminando male il lungomare. E vi lamentate a gran voce in piazza o in villa, sempre fieri del vostro pedigree di curdunnesi. Vi lamentate con noi che non ne scriviamo come vorreste, non peroriamo abbastanza le vostre battaglie per voi. Ma poi ritornate a essere servi se occorre, alla prima occasione. E non capite come qualcuno possa fare o scrivere qualcosa per il semplice fatto di credere che è necessario, o senza prima pensare a un qualche vantaggio. E ci chiedete perché siamo così stupidi. E in tutta onestà delle volte ce lo chiediamo anche noi.

cultura

Antico dibattito

Un cristianesimo fonte di gioia, non di paura

La necessità di pastori nella Chiesa

di Francesca Lisi

I linguaggi della politica non sono più capaci di comunicare. Spesso sembra che balbettino.

E se anche affermano qualcosa, questo qualcosa, abitualmente, si interrompe, poiché non si lascia spazio ad analisi che, com'è giusto che sia, partendo dall'enunciazione di un problema, prosegue nella direzione logica di risolverlo con tutto ciò che questo comporta anche sul piano della pratica.

Anche per questo, a me sembra che negli ultimi decenni la riflessione sul mondo abbia tralasciato e trascurato quei linguaggi e quelle pratiche. La disaffezione alla politica, di conseguenza, si è imposta come disaffezione a un linguaggio che manca alla sua funzione primaria: la comunicazione chiara cui seguono fatti consequenziali.

Gli effetti sono in bella mostra. Alcuni di essi: la deriva dell'impegno e i risultati elettorali.

Rispetto ai programmi e alle prassi dei partiti politici, paradossalmente, oggi potrebbe sembrare che molto più avrebbero da dirci i testi sacri il cui terreno, si sa, non è avulso dalla realtà politica e sociale. Mi riferisco a tutti quei testi sacri in cui la parola dell'autorità non coincide, per principio, con la verità.

Voglio dire che, piuttosto che le figure politiche, molto di più potrebbero illuminarci

gli uomini e le donne impegnati nella riflessione su quei testi sacri, a condizione che tengano in buon conto che ogni sistema – imperiale, monarchico, democratico – non ha da riflettersi nelle strutture gerarchiche ecclesiali, e viceversa.

Il loro impegno, anche intellettuale, pur mostrando l'impossibilità di estrarre dai *Veda*, dai testi buddhisti o dal *Vangelo*, un modello ideale di società, in quanto quei sistemi religiosi sicuramente non si possono identificare né con il capitalismo né con il comunismo, sottolinea in modo chiaro che la parola e la pratica di *Gaudapada*, di *Buddha*, di Cristo, hanno in sé principi e valori normativi che potrebbero divenire paradigmi essenziali in linea con modelli politici compatibili con i presupposti di quelle fedi.

Ovvio che nemmeno da quei testi potremmo ricavare respiro se le Chiese, che se ne fanno interpreti, rimangono ripiegate su se stesse, sulla loro identità, sul potere sacrale della gerarchia, e cioè si ammantano di caratteristiche di forte tendenza fondamentalista.

Senza andare lontano, per chiarire questo punto, mi soffermo sulla Chiesa cattolica. Una Chiesa illuminante avrebbe bisogno di un Pastore consapevole che la barca di Pietro non rischia di affondare se affronta il mare aperto, perché è assistita dallo spirito Santo; e che la preoccupazione di fare continui appunti critici alla modernità, senza ir-

radiazione spirituale, non mostra un cristianesimo fonte di gioia, ma fonte di paura.

Tutte queste cose espongono al rischio di mancare al più importante degli obiettivi di ciascuna religione, come riteneva Ernst Bloch, e cioè, di suscitare speranza.

Scelgo un argomento per rendere esplicito questo mio punto di vista sull'attuale stato della Chiesa a capo della quale oggi è Benedetto XVI.

Egli, avendone potere, ha inquisito il più noto teologo brasiliano Leonardo Boff; lo ha censurato e messo a tacere con punizioni canoniche, fino a spingerlo ad abbandonare la tonaca di frate francescano, quasi settantenne. E si che Boff di Chiesa se ne intende, essendone stato parte per quarant'anni, e avendo ben conosciuto anche l'attuale papa che era stato suo professore all'interno della Facoltà Teologica di Monaco di Baviera. Boff in un'intervista, per niente risentito nei confronti del Vaticano, così parla di Benedetto XVI: "Era un teologo brillante e aperto che noi studenti ascoltavamo con entusiasmo. Ma è sempre stata una persona estremamente timida e i timidi non sanno gestire il potere. Inoltre, da professore è diventato subito cardinale, senza fare mai il parroco, né il Vescovo. E questo non lo ha aiutato". Molti anni sono passati dai tempi di Monaco e il percorso di entrambi si è divaricato: Boff, con Gustavo Gutierrez e altri, ha fondato la Teologia della Liberazione, corrente di pensiero che ha cambiato

il volto della Chiesa latinoamericana tra gli anni '60 e '70, trasformandola da pilastro di una società feudale in avvocatessa dei poveri, degli oppressi e degli esclusi; l'attuale papa, più che un pastore, ha continuato ad essere un professore.

Molti professori sono ossessionati dalle *mele marce*. Chi fa parte della categoria, lo sa bene!

Tenere separate le cosiddette mele marce dalle cosiddette 'buone' costituisce per loro l'obiettivo formativo più elevato, quindi, da perseguire a tutti i costi.

Poiché nell'ambito ecclesiale il sinonimo di 'mele buone' è l'ortodossia, la categoria di mele marce che Benedetto XVI, in questi ultimi giorni, ha ravvisato riguarda le suore consacrate americane -70.000 suore!- che avrebbero il torto o di insegnare nelle Università, apportando grandi contributi alla riflessione sul mondo e su Dio, modelli di amore della conoscenza, o di dedicarsi al volontariato, modelli di amore del prossimo.

Davvero sono convinta che il sentimento contrario e antagonista all'amore, non sia l'odio, ma la paura, attraverso cui sono attivati, per difesa, meccanismi di ripiegamento su di sé, improntati sulla rigidità del pensiero e del cuore: dispositivi di controllo, di giudizio, di chiusura.

La polemica a distanza

L'anticomunismo di Emiliano

Cosa detta capo ha

di Raffaele Piccoli

Consiglierei a qualche militante di base del Partito Democratico, che si dichiara ancora di sinistra ed è ancora capace di indignarsi, la lettura dell'intervista che il sindaco di Bari, nonché segretario regionale del PD, Michele Emiliano, ha rilasciato al setti-

manale *L'Espresso*, per rendersi conto della deriva moderata che sta investendo questo partito. Stando alle cose dette da Emiliano, infatti, il PD non dovrebbe più qualificarsi come partito di centrosinistra, ma di centro che guarda a destra. L'intervista di Emiliano, insomma, è emblematica di come il berlusconismo abbia fatto breccia nella mente

dei dirigenti del PD, contaminandola fino al punto da assumere, al pari del PDL, l'ideologia liberista e l'anticomunismo, come paradigmi della loro azione politica e culturale.

Con disinvoltura e senza alcun pudore, Emiliano (ex PCI) si abbandona ad affermazioni, a dir poco, indecenti. Dice testualmente: "Conosco tanta gente moderata che vota a destra, che potrebbe aderire al PD se fosse rassicurata che la nostra identità non sarà quella socialdemocratica ma democratica, in senso obamiano. Obama è giovane, nero, ambientalista, dialoga con l'Islam. Ed è anticomunista. Ecco: dobbiamo finalmente avere il coraggio di dire che il PD è un partito fraternamente anticomunista". In effetti, ci vuole coraggio a fare simili affermazioni, che riesumano una pregiudiziale anticomunista, che sembrava morta e sepolta, e che ci riportano ad un clima da anni '50. Altro che partito moderno all'altezza dei tempi! Se Emiliano, con la sua conversione, pensa di allettare qualche elettore di destra, si sbaglia di grosso. Le dichiarazioni di Emiliano, invece, rafforzeranno nelle sue convinzioni l'elettore di destra che dell'anticomunismo ha fatto la sua bandiera e, non si sa per quale ragione, dovrebbe (per una questione di simpatia?) abbandonare l'originale per la copia. Anzi, l'elettore di destra, dopo aver letto l'intervista, potrebbe sperare in un futuro passaggio di Emiliano al PDL. Infatti, Emiliano, nel corso dell'intervista, ritorna più volte sull'anticomunismo, citando addirittura Enrico Berlinguer, il cui merito fu quello di aver fatto il discorso più anticomunista a Mosca (sic!). Una affermazione, questa, che farebbe indignare persino un liceale, per la sua grossolana falsità storica. Com'è noto, Berlinguer nel 1976 si recò a Mosca e tenne un celebre discorso con il quale, lun-

gi dal mettere in discussione il comunismo, denunciava la teoria del "campo" socialista, a difesa del principio del pluralismo e delle vie nazionali al socialismo, che, a partire da Gramsci e Togliatti, faceva ormai parte del patrimonio teorico del PCI. Forse Emiliano saprà qualcosa di diritto, ma la storia del PCI la mastica poco e, quindi, farebbe bene a stare zitto. Un partito serio non può costruire il consenso sull'ignoranza e sul trasformismo. Emblematico quello di Veltroni, che in una intervista apparsa sul *Corriere della sera* del 15-7-09 non si fa scrupolo di tessere le lodi a Bettino Craxi che, secondo lui, "interpretò meglio di ogni altro uomo politico come la società italiana stesse cambiando". Povero Berlinguer!

Evidentemente, sia Emiliano che Veltroni erano incapaci di intendere e di volere quando militavano nel PCI. Se erano incapaci allora, chi ci garantisce che siano capaci ora? Come possono essere affidabili dirigenti che con disinvoltura cambiano casacca? Certo, ognuno è legittimato, nel corso della sua esistenza, a maturare nuove idee, dopo aver verificato la fallacia delle vecchie. Solo i cretini non cambiano idea. Ma che lo facciano con decenza e competenza, senza mistificare la storia o rileggerla ad *usum delphini*.

La sortita di Emiliano sull'*Espresso* non meriterebbe questo intervento se non fosse la spia di un modo di pensare che si sta, purtroppo, diffondendo nel PD, che, al pari del PDL, cerca di costruire le sue fortune elettorali sull'anticomunismo, dal momento che non è ancora in grado di definire una propria identità. C'è da dire, però, che, grazie ad Emiliano e a Veltroni, le cose nel PD sono diventate più chiare. Mi auguro solo che gli iscritti non si facciano manipolare dai demagoghi di turno.



attualità

Le cose belle e le cose che non vanno Per l'amore e la tutela del "Borgo fra i piu' belli d'Italia"

Dieci quesiti che attendono risposte risolutive

a cura di Paolo De Meo

Non finiremo mai di apprezzare l'iniziativa e l'impegno profuso, con tanto entusiasmo da parte di alcuni amici, per il recupero del **Concorso Balconi Fioriti**, con i quali condividiamo lo stesso "morbo" per l'amore del nostro Borgo. Iniziativa che ha avuto una vasta eco sulla stampa e sulle TV, a tutto beneficio del rilancio in positivo dell'immagine di Locorotondo. Ma, mentre questi entusiasti innamorati della bellezza del paese si affannano e si impegnano positivamente a favore di tutta la comunità, dobbiamo anche segnalare le cose che non vanno, ponendo alcuni quesiti per coinvolgere i soggetti interessati a collaborare in questa opera meritoria della tutela del centro storico e trovare delle soluzioni concrete:

Primo: Perché ogni mattina nella Piazza Vittorio Emanuele, non si provvede a spazzare e ripulire tutte le *chianche* e le scale di pietra con la necessaria cura, per poter accogliere degnamente i visitatori nel Salotto del Borgo?

Secondo: Perché i furgoni della spazzatura non provvedono alla raccolta dei sacchetti dell'immondizia al mattino presto (entro le h.9 prima dell'arrivo dei turisti) e non si preoccupano di spazzare le *stradelle*, ripulendole anche dai pacchetti di

sigarette, dalle cicche, dalle cartacce ed altre porcherie buttate incivilmente per terra?

Terzo: Perché questi furgoni, coi loro motori assordanti ed inquinanti, non vengono modificati sostituendo le marmitte di scarico con appositi ricambi filtranti e muniti di silenziatore, per ridurre al minimo l'inquinamento acustico e dei gas nocivi? (Come fanno a Capri, dove nel centro storico circolano soltanto miniveicoli elettrici).

Quarto: Perché non si riesce a regolamentare, controllare e ridurre al minimo l'accesso ed il transito di qualsiasi tipo di veicolo (bici, auto, moto, ecc.) dentro le mura del Borgo, anche nelle tarde ore serali, e tassativamente vietare il parcheggio di auto e moto nelle *stradelle*?

Quinto: Perché non si riesce a far rispettare l'ordinanza del sindaco che impone ai proprietari di *allattare* (imbiancare) tutte le case del centro storico in primavera, a partire dagli immobili comunali?

Sesto: Perché non sono stati completati gli interventi di risanamento del progetto di ristrutturazione della Villa – pavimentazione, aiuole, deflusso dell'acqua piovana – che dovrebbe essere quello splendido giardino-belvedere dal quale tutti si affacciano a godere il panorama della Valle d'Itria?

Settimo: Perché non si provvede a sistemare il sotto-villa e a sfoltire e potare gli alberi e gli arbusti, per consentire una visione ottimale verso la splendida vallata dei trulli?

Ottavo: Perché non si hanno più notizie sulla proposta del progetto per la rimozione di tutte le antenne TV dalle *cummerse* del centro storico?

Nono: Perché non si pianifica "il lavaggio" periodico e regolare delle *stradelle*, per garantire e risaltare l'immagine di pulizia e di splendore del Borgo?

Decimo: Perché non si spazzano, ripuliscono ed innaffiano i giardini di Piazza Mitrano - fortunato Parco-Giochi apprezzato dai bambini - almeno una volta la settimana?

O dobbiamo sempre aspettare e sperare che piova?



Balcone fiorito nel Centro Storico (Foto di Paolo De Meo)

Mi piace come rompe Luciana

Il quarto potere

a cura di Alessandra Neglia

Non conosco molta gente.
"Io invece ne conosco troppa, ma siamo tutti e due molto soli"

(Susan Alexander Kane e Charles Foster Kane in Quarto Potere)

Sapete, finalmente qualcuno, dopo mesi e mesi da quando ho iniziato a compilare questo piccolo spazio, mi ha scritto una mail. E la cosa è tanto importante per me, che ho sempre cercato il dialogo con la gente alla quale mi rivolgo, direttamente o indirettamente, che mi piace riportare qui e integralmente le parole della signora R., permettendomi solo di eliminare qualche errore ortografico, più per deformazione che per altro.

Titolo: *quando si scrive giusto per scarabocchiare un foglio.*

- Ho letto il tuo articolo sui preservativi, mi chiedo come prima cosa: ma dove vivi? Stai parlando di Locorotondo o di altro luogo? Da quel che scrivi si capisce che non sei abituata a fare la spesa e che magari vai solo a fare shopping in negozi di abbigliamento, infatti se vai in un qualsiasi punto C7-SMA troverai quello che cerchi anzi trovi diverse tipologie di meche. Lo stesso se fai un giro nei negozi Acqua&Sapone. Quindi hai almeno 6 punti vendita in cui recarti, oltre a farmacie e distributori. Prima di scrivere un giornalista (se vuoi intraprendere questa carriera) decente, SI DOCUMENTA. Non ho

mai scritto ad un giornale per rispondere o commentare un articolo, ma quando è troppo è troppo.

Bene. Comincio col dire che dove comprare i preservativi mi era chiaro anche prima di questa mail. Ed infatti non ho mai parlato di assenza di questo tipo di merce negli appositi punti vendita, ma della vergogna di un farmacista nel venderli. Ma non voglio soffermarmi su questo, dato che ho già risposto in maniera credo dettagliata alla signora R. Vorrei invece sottolineare un'altra cosa: il disfattismo della gente, lo stesso per il quale odio alle volte questo paese. E lo dico qui, pubblicamente, non come chi cela questo stesso disprezzo dietro cumuli di cariche e di onori. Scarabocchiare un foglio? Non dico no. Ma di fatto qualcuno un giorno mi ha dato il "privilegio", perché tale io

lo ritengo, di poter scarabocchiare un foglio. Lo ha dato a me e non ad un altro. Forse perché riteneva che magari io fossi più brava di un altro a scarabocchiare un foglio. Di certo io non vado in macelleria a dire al macellaio che non sa tagliare la carne, dato che io per prima non so tagliarla. Ognuno fa quello che sa fare e rispetta quello che fanno gli altri. In una società civile.

Documentarsi? Su questo la signora R. ha ragione. Non è facile. Ma si fa il possibile. Si trascura il lavoro, lo studio, la famiglia, gli amici, persino se stessi pur di documentarsi. Capita però di trovare porte chiuse, e di dover scrivere comunque perché si ha il DOVERE DI INFORMARE le persone. E si scrive quel poco che si sa, a volte in maniera imprecisa, altre incompleta. Quando poi qualche porta la troviamo

aperta, allora siamo dei "venduti" e dei "servi". Venduti per nulla, evidentemente, dato che questo lavoro ci costa molto e ci rende zero. In termini economici ma anche umani. E servi sì, ma di voi lettori che state lì col dito puntato contro, sempre e comunque. Noi si fa quel che si può, e lo si fa con amore, con passione, con dedizione, aderendo ad un unico partito: quello della verità. Non foss'altro per la coerenza. Perché gli altri, i politici dico, quelli a cui noi ci saremmo venduti, sono tutti uguali: promettono cose che poi non fanno e cercano di restare dove sono più tempo possibile. Tutti. Nessuno escluso. Non che li critichi per questo. Anche loro fanno, bene o male, quello che sono chiamati a fare.

Ciò che proprio pare non riuscite neppure a concepire è che qualcuno vi renda un servizio senza chiedere nulla in cambio. Sapete, questo mese avrei potuto fare ironia su molte cose: sul Sindaco che decide senza tener conto del volere popolare, sulla cultura a pagamento, sulle strade rifatte a pezzi su via Fasano, sui loculi di via Nardelli o su quanto questo paese, per quanto lo si ritocchi, sia sempre più vuoto. Ma ho ritenuto che tutto ciò fosse inutile, poco più che un misero scarabocchio, se voi che mi leggete non riuscite a carpirne l'importanza. Evidentemente meritate il silenzio stampa imposto dalle autorità. Su quello almeno non si può dire nulla. E quello avrete anche da me.



qui valle d'itria 1

Il trullo come simbolo Il nuovo che avanza

Come salvare il salvabile?

di Angela Consoli

L'immagine è ironicamente emblematica. Un trullo, simbolo dell'identità del nostro territorio e un esercito di nuove costruzioni e macerie che avanzano inesorabilmente. Purtroppo questo non è un caso isolato e nemmeno raro. L'abbandono, il degrado, lo scarso senso estetico in cui versano le costruzioni e il paesaggio per cui siamo celebri in tutto il mondo è sotto gli occhi, spesso indifferenti, di tutti.

Mantenere e tutelare il nostro patrimonio è ormai un problema cruciale e ineludibile. La

conservazione non è un problema secondario. Il degrado estetico è sempre congiunto a una decadenza civile e sociale. Negli anni sessanta, Cesare Brandi, denunciava l'inizio del disastro civile e ambientale che si stava prefigurando perché non si comprendeva il valore identitario del paesaggio. Un luogo è tale se le sue "invarianti strutturali" sono mantenute,

se i caratteri fondatori dell'identità dei luoghi sono riconosciuti come "patrimonio territoriale". In altre parole occorre che tutti gli abitanti di un territorio percepiscano lo stesso come un valore e concorrano con coscienza alla sua conservazione. Lo scempio a cui assistiamo è un problema che ci chiama tutti in causa.



Chiama in causa i politici, complici molto spesso nel compiacere gli interessi dei costruttori e nell'affidare la progettazione a persone con scarsa competenza. Chiamiamo in causa i cittadini che dovrebbero essere la "coscienza" dei politici ma che per interessi personali, per abitudine e perché no, per pigrizia preferiscono far finta che

sia un problema di altri.

Per "conservazione" non intendo "fissità", "difesa ad oltranza" dal nuovo e dal progresso.

Tradizione e "giusta evoluzione" non sono in contrasto.

Una strada possibile è quella di recuperare le capacità di progettare dei mutamenti che siano esteticamente e culturalmente validi. Occorre domandarsi come far sì che un paesaggio "evolva" mantenendo la propria identità estetica.

Bisognerebbe tutelare l'esistente e aprirsi al nuovo con intelligenza, sostenibilità e contenuti.

Come abitanti di questo territorio dovremmo sentirci tutti responsabilizzati ma la sola indignazione non basta, occorre prendere coscienza che i fautori del cambiamento siamo noi. A ognuno di noi è data la possibilità e libertà di dare un contributo, di dare un esempio.

Gli Itriani

Una circonvallazione non condivisa

Anzi: contestata

a cura di Francesco Conte

E' da molti anni che nei comuni della valle d'Itria si parla di circonvallazioni, la sua funzione è insita nella parola stessa, ma se analizziamo quelle già realizzate e quelle in cantiere possiamo scoprire delle verità sconcertanti. Una delle funzioni principali di questo tipo di strada, dovrebbe essere quella relativa allo snellimento del traffico pesante dai centri urbani, creando una sorta di anello che colleghi tutti i punti nevralgici di traffico di un centro abitato (prerogative di una tangenziale), principalmente la stazione, la zona industriale-commerciale, le scuole, aree di parcheggio, salvaguardando il paesaggio, la salute dei cittadini e quella dell'ambiente circostante, ed abbia delle caratteristiche basilari quali: strade a doppia corsia per senso di marcia, fascia di emergenza, pista ciclabile, marciapiedi, aree di sosta, stazioni carburante. Una strada così concepita risolverebbe i parecchi problemi comuni di tutti i centri urbani, ma sono necessari progetti di fattibilità di operatori con esperienza e professionalità in modo da ridurre sprechi, e da non infliggere, al già martoriato territorio della valle d'Itria, famoso ormai in tutto il mondo per le sue campagne, ulteriori ferite se si continua ad improvvisarsi, tecnici urbanisti motivati, forse, per lo più da scelte meramente politiche (se fatte bene restano per sempre, se fatte male ne rimangono "le feci" ed i politici a fine legislatura si lavano le mani), il più delle volte potrebbero essere operazioni di pura facciata o di interessi legati alla gestione di fondi ed appalti, e non da consapevoli azioni che mirino ad una risoluzione efficace e duratura, affidandosi magari ad enti e progettisti preposti di alta competenza, che abbia una visione più ampia sulle soluzioni da adottare, per una gestione più oculata delle risorse e per un interesse comune del territorio, senza campanilismi ed interessi particolari legati a speculazioni di vario genere. Analizzando nello specifico la situazione stradale dei comuni limitrofi, quali Alberobello, Noci, Monopoli, Castellana

Grotte, Locorotondo, Martina Franca, Cisternino, Fasano, Ceglie Messapica possiamo notare che quasi tutti sono totalmente o parzialmente sprovvisti di una circonvallazione completa e funzionale ed a tal proposito suggerirei di unificare le idee progettuali con una sorta di C8, magari utilizzando vari fondi Europei, Regionali, Provinciali, Comunali, o quelli destinati alla nascente "Area Vasta" ed altri destinati per le infrastrutture, costituendo un grande ed unico progetto stradale che li colleghi sia per gli interscambi locali e sia per una miglior fruizione a livello turistico (impedendo la diffusione di traffico nelle viuzze di campagna), non sottovalutando che così facendo si potranno ridurre sensibilmente le morti dovute ad incidenti stradali, segnate dalle varie lapidi sparse nel territorio, che non sono lì per caso, nelle quali tutti potrebbero riconoscere un parente o un amico o comunque un essere umano.

A tutto questo si potrebbe aggiungere un servizio pubblico coordinato ad energie pulite, già che molti si indignano quando si vedono investiti da una nuvola di gas di scarico, a volte visibile, che invece li dovrebbe stimolare a prendere coscienza dell'inquinamento reale e portarli a sollecitare azioni dirette, anche fino alle alte sfere di produzioni di autoveicoli, dando esempi concreti opposti, richiedendo, promuovendo, incentivando ed usando personalmente, mezzi meno inquinanti.

Al Comune di Locorotondo, si sta facendo passare per circonvallazione una semplice strada comunale chiamata "panoramica", che in deroga a tutti i vincoli, paesaggistici, archeologici, di impatto ambientale, idrogeologici, comunque arrancando e con una fretta incomprensibile (a chi non sa che a breve è pronto un piano di tutela della valle d'Itria), sta andando avanti tra dubbi e perplessità, con un'opposizione che dice di essere fiera di aver avallato un loro precedente progetto (già di per sé improvvisato) completamente stravolto, ricordando di aver ottenuto il relativo finanziamento con la passata amministrazione, ma di fatto disinteressandosi di come questi soldi saranno spesi, ci sono per caso dei compromessi politici non chiari? Oltre tutto l'inizio dei lavori già conta qualche debacle, l'amministrazione dovrebbe preoccuparsi di salvaguardare il territorio ed i beni architettonici presenti lungo il tragitto (visto che è rappresentata da una lista dal nome "terra nostra" e non "terra mia"). Per esempio, la "neviera" di via Cisternino è stata pressoché trattata come un cumulo di pietre e secondo il parere di alcuni esperti e potrebbe addirittura crollare con l'avanzare dei lavori quando si arriverà nel tratto della valle d'Itria. Utilizzando questo metodo, si creeranno un mucchio di problemi, molti dei quali potrebbero essere evitati se si condividesse con il comune di Martina Franca

una strada già esistente (con una telefonatina fra sindaci magari), potenziandola e migliorandola ed evitando così il forte impatto ambientale e realizzando invece un tratturo ciclabile e pedonale nella zona Grofoleo, che sarebbe molto più apprezzato da visitatori, bambini, residenti e non, rivalutandolo come unica reale zona verde attrezzata della valle e perno centrale dell'ecomuseo nascente, riattivando gli scavi archeologici, che sono invece stati risepolti ed i pezzi trovati, di notevole interesse storico, sono sparsi in tutta Italia, e così creare nuovi posti di lavoro per i giovani sensibili e preparati che si occupino di ambiente, archeologia, ingegneria, bioarchitettura, sociologia, medicina, antropologia, biologia ecc. con la possibilità di accedere ad altri fondi previsti per queste attività. Non sarebbe da trascurare lo spegnimento dei semafori, che a causa di alcuni recenti lavori pubblici nella centrale piazza Marconi, ha involontariamente risolto il problema delle lunghe code di auto ferme su tutte le strade principali di comunicazione. Potrebbe essere una soluzione efficace e di primaria importanza, la realizzazione di nuovi parcheggi, evitando ai cittadini di vagheggiare per ore consumando carburante, tempo, energie. Tutto questo va bene solo per i produttori petroliferi, che sono tra l'altro gli ideatori delle ultime guerre. Stiamo assistendo, purtroppo, ad una inconsapevole cementificazione selvaggia, con tutte le conseguenze che essa comporta sulla salute dei cittadini, ignorando che solo piantando alberi si può migliorare la qualità dell'aria e su una società basata sul profitto immediato dobbiamo constatare amaramente che il cemento, l'asfalto e tutti i malaffari connessi la fanno da padroni e sta alla coscienza di tutti noi cittadini invertire questa tendenza troppo aliena ed alienante per dare nuove speranze ai nostri figli per un futuro da Dio (D-io = consapevolezza di essere).



qui valle d'itria 2

Storie antiche La Niviera del Barone

Quando non c'erano i frigoriferi

di Alfredo Neglia

Quando una domenica si è organizzata in piazza V. Emanuele una raccolta di firme per tutelare la Niviera del Barone in contrada Monte Guerra dal probabile crollo, che potrebbe essere causato dal passaggio del tracciato della strada comunale extra urbana, (cosiddetta circonvallazione) mi è stato chiesto un approfondimento su quanto fatto in questi anni per la tutela della Niviera.

Segnalo che a mia firma sono state presentate osservazioni all'amministrazione

ossia specie Prioritaria nell'allegato II della direttiva.

Il vincolo idrogeologico imposto in quell'area è a protezione di cavità carsiche ben note, probabilmente ad una di esse si accedeva a 4 - 5 metri a monte della Niviera (attualmente ostruita) e pertanto la costruzione della strada comporterà una ulteriore devastazione del sistema geologico del territorio (LR. n.32/1986 a tutela delle grotte)".

Ma il significativo interesse architettonico e ambientale per la comunità ed il territorio non si esaurisce a quello osservato

come i maggiori esportatori di "neve" verso i paesi costieri del Salento.

Sicuramente la grande capacità della Niviera di Locorotondo abbinata alle abbondanti nevicate e al clima freddo in inverno e fresco d'estate assicurava, anche nella stagione estiva, rifornimenti costanti di ghiaccio per i svariati usi tra i quali i più importanti come rimedio curativo in medicina, chirurgia e veterinaria, in farmacopea per i disturbi delle infezioni intestinali, non rare nei mesi caldi non avendo a quei tempi la possibilità di refrigerare i cibi per una più lunga conservazione e naturalmente in pasticceria per la creazione di sorbetti, granatine e i più famosi spumoni.

Le ricerche sulla Niviera riportano interessanti notizie di carattere storico, architettonico ed antropologico che meritano ulteriori approfondimenti e studi a carattere regionale che potrebbero far emergere l'importanza della Niviera di Locorotondo nel sistema della fornitura di ghiaccio in tutta la regione.

E' evidente che il mio interessamento ha come scopo quello di sollecitare tutti i cittadini alla mobilitazione pacifica e ferma utilizzando tutti i mezzi mediatici ed intellettuali per assicurare che un **bene architettonico pubblico** così importante non sia distrutto e sommerso dall'asfalto di una strada inutile per la risoluzione del traffico e dell'inquinamento ambientale.

E' semplice constatare che il problema traffico si è spostato solo a poche centinaia di metri all'interno del nostro territorio trasferendolo da un gruppo di cittadini e accollandolo ad altri con l'aggravante di distruggere un patrimonio paesaggistico tutelato da vincoli ambientali, paesaggistici, archeologici ed idrogeologici di interesse superiore al passaggio di una striscia di asfalto che non risolve il problema del passaggio dei mezzi pesanti sia verso la zona industriale e sia nella direzione Martina / Fasano direttrice Alberobello - sant' Elia - San Marco e viceversa.

Sicuramente non è questa la soluzione ottimale, altre sono le soluzioni descritte e suggerite in osservazioni presentate a suo tempo per evidenti motivi sopra descritti, questa soluzione non fa che consumare il territorio e il bene paesaggio (da vedersi

la prima pagina del Sole 24 Ore di domenica 26 luglio 2009) che molti esperti urbanisti mondiali, la Costituzione Italiana, la Convenzione Europea sul Paesaggio indicano come l'unica risorsa economica durevole che arricchisce i territori che lo possiedono e lo indicano come primario e principale rispetto alle infrastrutture.

Mi chiedo come si posizionerà il comune di Locorotondo in una rete di *Ecomuseo* non avendo un metro quadrato di territorio tutelato efficacemente, con un paesaggio della valle d'Itria distrutto da una striscia di asfalto, un parco comunale di Papacilde dove si consente la caccia, una continua demolizioni di trulli, muretti a secco storici e Niviere, (beni architettonici unici) in confronto ad altri comuni che vantano parchi regionali, aree e musei di archeologia o interi territori inseriti nei SIC (Siti di Importanza Comunitari di biodiversità).

Sicuramente saremo il comune subalterno non avendo più i beni di interesse paesaggistico e architettonico di richiamo da valorizzare e sfruttare economicamente per il turismo di rete degli *Ecomusei*.

O forse mi sbaglio perché i turisti visiteranno le "Opere d'arte" che si collegheranno nei rondò della nuova strada in progetto in valle d'Itria e al posto della Niviera un distributore di carburanti con bar e tavolini per ammirare le auto che transitano.



Il prato che non c'è più

foto Alfredo

comunale, provinciale e regionale in data 21/10/2008, sulla fragilità architettonica, geologica e ambientale dell'area della Niviera del Barone e che trascrivo come riportato al punto quattro delle osservazioni **"Vincolo idrogeologico in località Niviera del Barone fog. 51 probabilmente sarà sbancata, la collinetta a monte della Niviera datata 1600 circa, con grave rischio di cedimento della struttura storica; nella stessa area è presente un habitat di Formazioni erbose secche seminaturali su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) con stupenda fioritura di orchidee e sono state monitorate 10 su 21 specie di orchidee del nostro territorio inserite nella lista rossa CITES, inoltre tutta l'area interessata è zona di caccia e di nidificazione da parte del falco Grillaio Falco naumanni, si tratta della specie di cui all'articolo 4 della Direttiva Habitat, 79/409/CEE e 92/43/CEE Natura 2000**

fin qui, ma continua e si rafforza con le radici culturali della tradizione e vocazione ambientali uniche della Murgia dei Trulli, che insieme ai muretti a secco, ai trulli e alle cummerse, fanno della niviera un elemento di pregio da tutelare come archeologia "industriale" presente nel nostro territorio.

Ricerche storiche aprono porte sul passato evidenziando l'importanza che la Niviera di Locorotondo aveva per tutta la zona del Salento, ne sono testimonianza infatti le numerose citazioni in atti pubblici di vari comuni del sud della Puglia che appaltavano la fornitura di ghiaccio dalla niviera di Locorotondo.

Uno degli ultimi appalti per la fornitura di ghiaccio al comune di Manduria risale al 1914 e ancora documenti storici della fine dell'800 del comune di Cellino San Marco citano i comuni dell'alta Murgia, Altamura, Santeramo e **Locorotondo**

Domanda retorica

Dove giocano i bambini?

Dalla Valle dei trulli all'architettura neozotica

di Paolo Favre

Sulla Torre civica, a Cisternino c'è una targa che recita: "Città slow, slow food, borgo più bello d'Italia". Il centro storico è sicuramente bello, il Ponte della Madonnina ristrutturato è magico, la Chiesa matrice, la piazza dell'orologio e i vicoli del centro parlano dell'attenzione che i nostri antenati hanno dedicato alla bellezza. Cos'è la bellezza. Un filosofo potrebbe parlarne a lungo, ma per noi anime semplici la bellezza è una qualità delle persone e delle cose che si gode ed aggiungiamo anche che nel nostro caso ci da da mangiare. Cisternino vive perché i turisti vi trovano bellezza e quindi decidono di comprare una casa, di andare in una boutique o di mangiare in un ristorante. Se Cisternino assomigliasse al quartiere Japigia di Bari tutta la popolazione dovrebbe emigrare per cercare

sostentamento altrove. Purtroppo la bellezza si può rubare e chi lo fa compie un crimine contro l'uomo e contro il buon senso. Torniamo alla targa sulla Torre civica e iniziamo a camminare verso via Roma, seguendo via S. Quirico, e di lì proseguiamo fino a via 25 aprile. Sono solo 700 passi ma l'urto dell'architettura neozotica è forte. Palazzi di 4 piani costruiti uno sull'altro danno un colpo d'occhio angosciante, in via 25 aprile non entra mai il sole. Altri 100 passi e 4 siamo in via 4 novembre, da questo punto inizia un nuovo cantiere ancora in fase di costruzione che non ha nulla da invidiare alle tante e brutte periferie delle nostre città. Per costruirlo è stata sbancata una collina con la speranza che sia stata prevista e quindi corretta l'alterazione idrogeologica del territorio. Il progetto del nuovo quartiere fu presentato 10 anni fa, quando c'era ancora il Sindaco Amati. Quanti lo

videro allora sulla carta, ricordano un tripudio di verde e di servizi, un vero quartiere da favola. La realtà è molto diversa. Per prima cosa si è costruito tutto in cemento e mattoni senza tener conto dei consumi energetici delle nuove abitazioni. Oggi abbiamo tecniche costruttive che permettono di risparmiare fino al 90% dell'energia per il riscaldamento invernale e del condizionamento estivo. Il problema non sono solo i costi che devono affrontare i singoli proprietari, la questione del risparmio energetico coinvolge tutta la comunità. Dal punto di vista estetico non c'è un minimo di riferimento all'architettura di base della Valle d'Itria, Valle della pietra e dei trulli. La viabilità del nuovo quartiere insiste su strade strette e già congestionate. Cisternino, d'estate, è un incubo per il traffico e la mancanza di parcheggi e questo nuovo insediamento renderà la situazione ancora più infer-

nale. Nel quartiere neozotico hanno costruito su ogni metro quadro libero. Non c'è una piazza, così fondamentale per la vita sociale, non c'è verde pubblico, non ci sono marciapiedi, non ci sono parcheggi. Costruire nel 3° millennio senza tener conto che esistono le auto vuol dire condannarsi alla scomodità, niente più chiacchiere con vicini e conoscenti sotto casa nessun incontro negli spazi pubblici, il quartiere neozotico è concepito come un dormitorio e chi volesse fare altro vada altrove. Costruire con criterio porta ricchezza ma in questo caso i Cisternesi hanno subito un furto di bellezza e di comodità e la natura, imbrigliata nel cemento, una nuova violenza. L'assessore all'urbanistica è l'avvocato Vito Loparco, del Pd. A lui rivolgiamo l'ultima domanda: "Ma nel quartiere neozotico dove giocano i bambini?"

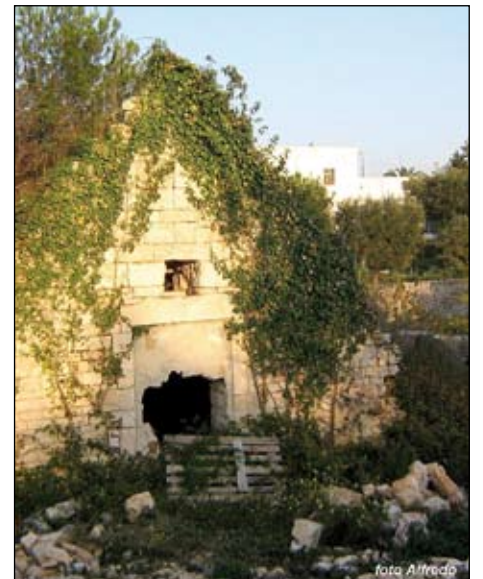


foto Alfredo

qui valle d'itria 3

Altri tempi I Trulli e la Casa Passiva

Era un'Italia dinamica

di Giorgio Bergamini, ingegnere

Sulla "Casa Passiva" si è tenuto un convegno a Bari nel 1980. Era ancora un'Italia dinamica con un bilancio positivo tra brevetti prodotti e brevetti acquisiti dall'estero, cioè esportavamo innovazione e la nostra economia era in espansione.

Oggi quelle competenze le abbiamo perdute, siamo in ritirata su quasi tutti i fronti e dobbiamo andare in Germania per vedere come è fatta una "Passive Hause", per scoprire che è una casa così ben isolata, che basta per lo più il calore prodotto all'interno dalle persone e dai consumi elettrici, dalla cucina ed dai sanitari termici, per avere d'inverno una temperatura confortevole.

Solo per pochi picchi di freddo viene richiesto un limitato apporto di calore: meno di 15 kWh/m² (di pavimento), come consumo annuale, dato che definisce, in Germania, la classe energetica della "Casa Passiva".

E' caratteristico di questa tipologia di edifici anche la presenza della ventilazione controllata, in funzione del numero dei presenti in casa, ed attuata con il recupero del calore dell'aria viziata, che andrebbe perso con la sua espulsione.

Riscaldare infatti, come esempio, aria da -15°C a 20°C in ragione di 30 m³/h, per ogni persona presente, come prescrivono le buone norme per la salubrità dell'ambiente, comporterebbe infatti, senza lo scambiatore di calore, un onere energetico non indifferente, perché superiore addirittura al calore perso dalle pareti.

Sulla spinta della crisi energetica e degli accordi di Kyoto, ora però si comincia a parlare anche da noi di "Casa Passiva" e compaiono le prime realizzazioni anche in Italia, viste recentemente citate sulla stampa, come il condominio di edilizia sociale di Follonica, una ricchissima residenza di Ancona, dotata di un imponente sistema di pannelli fotovoltaici ed è in finale a San Vito dei Normanni la costruzione di una Casa Passiva, progetto di dottorato di un'architetta dell'Università di Lecce.

Ottime le intenzioni e sicuro il risultato, per quanto riguarda l'inverno, dato che sono stati usati programmi di calcolo di origine tedesca, oggi patria della "Passive Hause".

Evidentemente chi, trenta anni fa, aveva studiato questo tema non aveva lasciato codici numerici di pronto impiego ed inoltre probabilmente l'attuale concetto di confort ha impedito di prendere in considerazione, a proposito di sostenibilità e di risparmio energetico, il patrimonio architettonico dei Trulli della Valle d'Itria, quelli che venivano abitati tutto l'anno e non solo per qualche settimana d'estate, così da farli diventare, disabitati d'inverno, degli antri umidi ed inospitali nella stagione più fredda.

Se oggi invece vogliamo riferirci all'abitabilità nell'arco dell'intero anno e non solo dell'inverno, che ha generato a Nord la specifica della "Passive Hause", i Trulli ci possono dare parecchi insegnamenti sulle caratteristiche di base di una "Casa Passiva" pensata per il clima del Sud, dove il confort estivo può costare assai

caro. Nel Trullo troviamo enfatizzata l'importanza della grande massa delle murature, in funzione di volano termico stagionale e giornaliero, cosa che non fa una "Casa Passiva" Nord-europea, spesso costruita in legno e che da noi diventa inabitabile d'estate, poiché non ha sufficiente massa interna, a meno di disporre di energivori condizionatori, atti a portare fuori quel calore interno che d'inverno assicura il benessere dei presenti, senza spesa energetica: e addio al concetto di "Casa Passiva".

Nel Trullo d'estate bastava chiudere i serramenti di giorno ed aprirli di notte per far fare alla brezza notturna il lavoro di estrazione del calore entrato di giorno.

D'inverno l'alto spessore dei muri rallentava le perdite termiche ed inoltre non costava molto, dal punto di vista energetico, garantire, rispetto alla temperatura media del sottosuolo, che in Valle d'Itria è intorno ai 12-13°C, qualche grado in più all'interno, per ottenere, grazie al metabolismo di persone che lavoravano nei campi, quei 15°-16°C che erano allora già una temperatura di benessere.

Per quanto riguarda la ventilazione, un ciocco sempre acceso nel caminetto assicurava un continuo tiraggio che permetteva, grazie alle fessure dei serramenti, un sufficiente ricambio d'aria.

Con i serramenti attuali, perfettamente a tenuta, tutto questo non è più possibile, e pertanto sarebbe bene adottare l'unico aspetto positivo della "Passive Hause" che è lo scambiatore di calore, però del tipo più indicato anche per l'estate, come quello così detto "entalpico", capace di

scambiare anche l'umidità dell'aria entrante con quella uscente, per ridurre il disagio dell'aria umida, anche se raffrescata.

In conclusione la "Casa Passiva" qui a Sud va reinventata, mettendo in primo piano il confort estivo, da ottenersi possibilmente con sistemi naturali, giocando sulla ventilazione notturna, sfruttando l'effetto volano termico ed utilizzando eventualmente anche il sottosuolo, opportunamente isolato, per arrivare ad estendere questo effetto anche su base stagionale.

Visto poi che l'escursione termica media invernale, descritta tecnicamente dai così detti "Gradi Giorno" è all'incirca pari qui ad un terzo di quella di riferimento per le "Passive Hause" del Nord Europa, per l'isolamento in regioni come la nostra, non servono 20÷30 cm di isolante per una Casa Passiva, ma ne bastano 7÷10 cm, comunque ben di più del niente che qui si vede spesso o dei 2 cm di qualche volenteroso.

In prospettiva, come stimolo ad approfondire queste tematiche, c'è da tener conto che la Comunità Europea sta programmando di rendere comunque obbligatorio per il 2016, per tutti i nuovi edifici, la caratteristica di avere una completa autonomia energetica.

P.S. Manca completamente la normativa della regione Puglia di cui Angela ci ha parlato.

Potrebbe non essere ancora approvata, ma in via di approvazione nel mese di giugno.

Vendola rinnova gli incarichi Un fasanese alla regione

Intervista a Fabiano Amati

di Sara Piccoli

Le note vicende legate agli scandali baresi, con ripercussioni che hanno coinvolto esponenti della giunta regionale pugliese, hanno portato Niki Vendola al rinnovamento di alcune cariche assessorili, assegnate a personaggi esterni. Fabiano Amati, 39 anni, avvocato fasanese, già segretario regionale della Margherita, vicepresidente dell'Anci Puglia, membro della segreteria regionale del P.D e della sua fase costituente, è uno dei nuovi membri della Giunta Pugliese. L'abbiamo incontrato durante un affollatissimo Consiglio regionale nei palazzi di via Capruzzi a Bari.

Avvocato Amati, qual è stata la sua prima reazione alla nomina?

"La mia reazione è stata caratterizzata in un primo tempo dallo stupore per una decisione che non mi aspettavo. A questo è subentrata la gioia, accompagnata dall'ossessione di far bene e non deludere il presidente Vendola che ha creduto fortemente nelle mie capacità e nel mio impegno."

Ritiene che questo inaspettato rimpianto possa portare nuova linfa e credibilità all'attività amministrativa della nostra regione?

"La sostituzione di alcuni assessorati reca in sé il fine di puntualizzare la volontà di rilanciare l'azione di governo di fronte al

popolo pugliese, mostrando, ancora una volta, quella trasparenza e quella correttezza che mai, in un'attività di servizio al popolo, si dovrebbero perdere di vista. Le vicende che hanno portato al rinnovamento di parte della Giunta, non mettono assolutamente in discussione l'integerrima attività amministrativa portata avanti, con assoluta serietà, dagli assessori uscenti. Il loro lavoro costituisce, senza dubbio, il solco entro cui continuare ad operare, memori degli obiettivi già raggiunti."

Quali sono gli ambiti di concreta pertinenza dell'assessorato alle opere pubbliche? Il difficile compito di prendere in mano un iter programmatico ormai avviato da anni, la spaventa?

"Gli incontri avuti con i dirigenti delle varie aree hanno rivelato un assessorato di grande complessità. Oltre ad occuparsi della realizzazione delle opere pubbliche, in stretta collaborazione con le realtà comunali, altro settore di rilievo è costituito dalla tutela e il miglior utilizzo delle risorse idriche e del suolo, ambiti di estrema rilevanza e importanza in un territorio così eterogeneo e geograficamente vasto come quello della nostra Regione."

Continuerà a portare avanti le opere in cantiere, tra cui la costruzione della nuova sede della Regione Puglia, o ritiene fattibili nuovi progetti fino alla scadenza del mandato?

"Oltre alle mie personali preferenze, che si tradurranno, nei prossimi mesi, in progetti che renderò noti, ho il mandato di portare a termine le opere in cantiere. Se avessi la presunzione di porre in essere obiettivi che, concretamente, non potranno vedere la luce, non sarei in grado di determinare nemmeno l'avvio di quelli già considerati, perdendo di vista la realizzazione di questi ultimi."

E' molto più serio dire di poter fare poco o molto che sia, purché si faccia."

Analizzando il lavoro finora svolto, è possibile individuare settori che sono stati trascurati e che lei pensa possano essere potenziati?

Prendendo in considerazione l'attività di chi mi ha preceduto, non ho assolutamente notato alcuna trascuratezza. Ho soltanto ereditato una gran quantità di iniziative che, se portate a termine, realizzeranno totalmente il programma di mandato dell'assessorato di mia competenza, rispettando gli obiettivi proposti dalla Giunta Vendola all'inizio del mandato.

Volgendo lo sguardo al nostro territorio, quali sono le opere di cui ha fortemente bisogno?

Ritengo, in primo luogo, che sia necessario giungere ad una ridefinizione ed ad un maggior potenziamento del quadro di affiancamento delle acque, per render-

le disponibili agli usi irrigui. Penso che questa sia una delle prime attività da porre in essere nella nostra regione, in assoluta priorità rispetto alle altre.

Confidando nel forte impegno e nella profonda dedizione che ha mostrato nella sua lunga esperienza politica, la redazione di Largobellavista fa un "in bocca al lupo" all'avvocato Amati per il gravoso e delicato lavoro che lo aspetta nei prossimi mesi.



quì valle d'itria 4

Sapori antichi Lady chef

Le donne presentano la Puglia in tavola

di Tommaso Adriano Galiani

Se c'è una regione in cui l'arte culinaria si identifica in maniera prepotente con il territorio questa è la Puglia. A fare da elementi unificanti tra le differenti consuetudini locali sono l'olio, sicuramente il prodotto per antonomasia di questa realtà, ma anche tipologie di pasta fresca, di formaggi e di vini.

Sin dai primi anni '80, i viaggiatori più lungimiranti hanno seguito i percorsi dell'eno-gastronomia, percorrendo in anteprima una nuova frontiera turistica, fatta di sfumature, di odori e di sapori, di prodotti tipici e genuini. Anche per questo, L'IFOA, Istituto di Formazione per Operatori Aziendali,

con il patrocinio del Comune di Alberobello – Assessorati al Turismo e alle Pari opportunità, ha organizzato un corso di formazione per cuoca in alberghi e ristoranti, avvalendosi anche della collaborazione di prestigiosi partners istituzionali e di categoria, quali la FIC, l'AIS, la FEDERALBERGHI.

Il Corso, intitolato "LADY CHEF: cuoca in alberghi e ristoranti" è gratuito poiché finanziato dal FSE, dallo Stato e dalla Regione Puglia ed è rivolto a donne non occupate residenti in Puglia, in possesso di diploma di scuola media secondaria o di qualifica a indirizzo ristorativo, ovvero con esperienza professionale nel settore. Essendo i posti disponibili solo di-

ciotto, l'ammissione è subordinata al superamento di una selezione tecnico/motivazionale. Il corso prevede un totale di 600 ore con frequenza obbligatoria, dal lunedì al venerdì e per tutta la durata del periodo di formazione; l'impegno giornaliero richiesto sarà di massimo 6 ore. A ciascuna allieva verrà riconosciuta un'indennità di frequenza oraria, nonché un contributo ai costi di trasporto con mezzi pubblici per il raggiungimento della sede didattica. Al termine le partecipanti ritenute idonee riceveranno, previo esame finale, l'attestato di qualifica rilasciato dalla Regione Puglia.

Le lezioni, che avranno luogo ad Alberobello presso IFOA – C.da Po-
poletto, sn (tel. 080.4322392. Email

ifoalberobello@ifoa.), si proporranno di introdurre in maniera applicativa le partecipanti alla conoscenza della cultura alimentare tipica pugliese, con l'acquisizione di capacità tecnico-professionali e lo sviluppo di competenze gestionali applicate al contesto della produzione e pianificazione dei sistemi ristorativi.

Le partecipanti saranno in grado, quindi, al termine del corso di gestire i processi di preparazione, trasformazione, presentazione dei piatti e il loro abbinamento con i vini, nonché - sulla base delle diverse attitudini personali - di promuovere e valorizzare i contesti della cultura eno-gastronomica pugliese.

Seconda Parte

La tela di S. Maria Assunta di Barsento

di Mario Piepoli

Passando all'esame del registro superiore, come già rilevato trattasi di una composizione racchiusa in una ben definita cornice circolare, delimitata da striscia dorata con effetto concavo ottenuto con l'uso sfumato del colore bruno che dà un particolare impulso cromatico alla figura centrale della Vergine e del Bambino nonché ai quattro cherubini dalle ali spiegate e dagli sguardi decisamente umanizzati. Da rilevare ancora è la posizione retrospettiva della cornice rispetto alle due figure in primo piano.

La Vergine è raffigurata in posizione frontale a mezzo busto e regge il Bambino con il braccio destro mentre con la mano sinistra gli cinge il piede destro. E' avvolta in una tunica rosa che termina con un tondo alla gola e dalla manica destra si scorge una sottoveste bianca pieghettata raccolta al polso. Un mantello blu l'avvolge dalla testa e disegna abbondanti pieghe e zone d'ombra. Il volto, ampio e luminoso, è un delicato ovale roseo, incorniciato da un accenno di capelli castani e ondulati che scompaiono sotto un velo appena delineato; lo sguardo dolcemente basso, la bocca stretta e con delicato mento ben sagomato. Il braccio destro si incurva per accogliere maternamente il Bambino, avvolto in un panno bianco, dal corpo completamente scoperto e dal colorito delicato, dal viso luminoso con i capelli castani ondulati. Il braccio destro è proteso verso il collo della Vergine mentre con la mano sinistra stringe un frutto rosso-vivo, forse una

mela. In alto, a chiudere la raffigurazione, due coppie di angioletti, una per lato, limitati alla testa e alle ali con sguardi interessati alla scena. Due strisce in argento sbalzato risultano apposte a coronamento devozionale in capo alla Madre e al Figlio.

Tutte le figure fin qui descritte risultano racchiuse da una cornice rettangolare larga e con rilievi dorati incastonata sull'altare ligneo tra due eleganti colonne tortili con volute e grappoli dorati che sorreggono un timpano neoclassico con la rappresentazione del Dio Padre nell'atto di accogliere a braccia aperte l'Umanità raffigurata da un globo con la Croce: sono didascalie dal cromatismo accentuato, dall'iconografia immediata e standardizzata.

Già con la semplice descrizione degli elementi compositivi, per la quale l'impegno maggiore è stato quello di non tralasciare alcun particolare, si è avviata la lettura della tela: il registro inferiore, caratterizzato dal primo piano, appare in un rapporto immediato con colui che osserva, fin quasi a renderlo partecipe dell'intero scenario. Senza dubbio le due figure offerenti, entrambi con lo sguardo rivolto all'alto che si incrocia con lo sguardo in basso di Maria, sono in atteggiamento di adorazione: oserei dire che l'osservatore sia portato spontaneamente al senso di preghiera. La figura del pontefice, colta nel pieno del magistero papale sottolineato dal triregno (tiara) e dalla croce patriarcale (di Lorena), pare addirittura essere ispirata dall'immagine di Maria e del Bambino. L'altra figura, nell'atto di por-

gere le chiavi alla Madre e al Figlio, rappresenta fedelmente la richiesta di protezione filiale di una comunità.

Il registro superiore appare più statico, pur nella viva umanità della dolcezza del viso di Maria e del quasi-movimento del Bambino; contornato e definito in maniera rigida dal cerchio, dà con immediatezza l'idea di un simbolo degno di ampia e profonda venerazione da parte di soggetti celesti (gli angeli), di soggetti storici (la figura di sinistra in abiti antichi) e di soggetti contemporanei (il pontefice): solo ora è possibile individuare nella figura più antica S. Pietro, al quale per tradizione e dottrina consolidata è legato il simbolo delle chiavi quale potere spirituale di legare e di sciogliere. Questo ci porta ad un'altra conclusione e cioè che la realizzazione del quadro non sia stata commessa con buona probabilità da un singolo o da una famiglia bensì da una comunità: d'altra parte, la storia locale ben conosce le varie testimonianze del culto di S. Pietro nella zona, nonostante il silenzio serbato da P. Gioia nella citazione del quadro, riportata all'inizio, evidentemente perché occupato solo a rinvenire più nobili natali per Noci che non la discendenza da Mottola...

Più complesso è il discorso sull'individuazione della figura del pontefice: sicuramente l'abito (il copricapo) e il triregno non appartengono al VI secolo di S. Gregorio Magno ma, più verosimilmente, al XVI secolo, forse a papa Gregorio XIII al quale risale il prototipo della composizione "triangolare". Non sappiamo la reale vo-

lontà del pittore, se, cioè, abbia voluto aderire alla tesi caldeggiata da Pietro Gioia sull'Ordine di S. Equizio (in tal caso, sbagliando la raffigurazione del papa del tempo poiché il triregno è documentato a partire dall'XI secolo, secondo Treccani) ovvero abbia aderito (anche inconsapevolmente) ai canoni del Concilio di Trento, come è proprio di tante altre tele religiose. Quello che noi oggi leggiamo in senso obiettivo è che la presenza del papa nella composizione sicuramente fa riferimento all'intera Chiesa e può rappresentare **l'adesione dell'autore o del committente ad un'idea ovvero ad un programma**. E' noto dalla storiografia il confronto, spesso sfociato in scontro, tra il mondo bizantino e quello latino, reso ancora più difficile dai poteri civili succedutisi nel tempo: Goti, Longobardi, Normanni, Svevi, Angioini, ecc. e, come ha scritto efficacemente Vera von Falkenhausen "questa zona, nelle cui diverse regioni coesistevano dal VI all'XI secolo popolazioni di lingua, di tradizione e di rito greco con altre di lingua e di rito latino e di tradizioni longobarde, sotto il governo dell'Impero d'Occidente, doveva essere l'ambiente più idoneo per reciproci approfonditi contatti". A. Guillou aggiunge che "il monachismo greco ha indossato l'abito normanno che lo soffocherà: sarà tagliato fuori ormai dai grandi focolari orientali di spiritualità e di cultura, in mezzo ad una popolazione latina sempre più maggioritaria, ben presto anche, sotto gli Angioini e gli Aragonesi, in un clima di mancanza di sicurezza o di guerra permanente.

politica

Il consigliere chiede un confronto pubblico col sindaco Intervista ad Antonio Lattanzio

Come è perché è stato allontanato

di Antonio Lillo

Come si è già detto in altre occasioni non si conoscono i veri motivi del suo allontanamento, ma a tutt'oggi (13 luglio) che il consigliere Lattanzio mi concede la sua intervista, la sua pressante richiesta è ancora quella di un confronto pubblico col sindaco in cui discutere faccia a faccia il problema. Lattanzio lo definisce un agguato. Ma forse ha più il sapore della pugnalata alle spalle. Racconta infatti: "Il 30 giugno eravamo insieme al sindaco, abbiamo passato tutta la mattina a discutere attorno allo stesso tavolo. Non c'era stato nessun litigio, nulla che potesse far prevedere quello che poi è accaduto. La sera mi è arrivata la lettera con la revoca. Quello che è stato più sconcertante è stata la violenza dell'atto e la mancanza di qualunque preavviso. Il sindaco si è sempre complimentato con me, in privato come pubblicamente, per come ho saputo gestire i miei compiti. Quindi non capisco. L'ho chiamato per chiedere spiegazioni e mi ha risposto che aveva intenzione di ridistribuire le cariche, e che aveva bisogno di due o tre giorni per rifletterci su. Ma il giorno dopo avevo già appreso dai giornali quello che era successo, di essere stato l'unico con Gianvito Palmisano ad essere stato allontanato." Insomma non proprio un comportamento corretto. Lattanzio continua: "Dopo una settimana di silenzio, non avendo ricevuto dal sindaco neppure una telefonata, sono stato costretto a pubblicare una lettera aperta. Certo, ho ricevuto dai consiglieri di maggioranza, numerose chia-

mate con cui mi hanno dimostrato la loro solidarietà. Però gli stessi poi mi hanno votato contro all'ultimo consiglio comunale, impedendomi di parlare. Persino chi si è dichiarato indipendente da Terra Nostra. Il comportamento del presidente del consiglio comunale, poi, è stato inammissibile! Si tratta di un deficit di democrazia allarmante. Non si può impedire a un consigliere di parlare!" Gli chiedo se ha almeno dei sospetti sui reali motivi. Risponde diplomaticamente che "probabilmente volevano far fuori due persone ingombranti, troppo presenti, troppo attente" alludendo anche a Palmisano, di cui dice "è un ragazzo che si è impegnato, e che ringrazio pubblicamente per il suo lavoro. Ha sofferto molto per quanto è successo." Ma insisto: si vocifera che in questa decisione c'entrino i proventi della farmacia comunale. "Già" risponde Lattanzio. "Dicono che ho rubato dei soldi. Non è vero." Più che rubato si insinua che ci sia stato un tentativo di spostare quei soldi verso altri progetti che facevano capo a lei e alle sue deleghe. "Un tentativo di spostare quei soldi c'è stato" dice Lattanzio "ma da parte di altri, che volevano destinare quei soldi alla ristrutturazione di un locale di proprietà del Comune, senza però specificare sulla variazione di bilancio che quel locale era già stato affidato a un privato. Io non ci sono stato. Se poi qualcuno avesse da ridire qualcosa a riguardo, sappia che ho copia di quella variazione. Discutiamone pubblicamente!" rincara Lattanzio. Gli dico che tutto questo va bene, ma che mi chiedo anche come umanamente possa continuare

a lavorare in consiglio dopo quanto è successo. Mi sorride, con quel sorriso leggermente imbarazzato di chi sa che a quel tipo di domanda non si sfugge. "Vedi" mi dice, "io come vicesindaco ho fatto un lavoro ineccepibile, incontestabile, che ha assorbito tutto il mio tempo per un intero anno" e mi fa un elenco impressionante di progetti di cui si è occupato e che non riporto solo per questioni di spazio. "Io per il paese ho rinunciato per un anno alla mia famiglia e al mio lavoro. Basti pensare che quando hanno riaffidato le mie deleghe hanno ripartito Bilancio e Politiche Comunitarie fra due diverse persone. È un errore, ma evidentemente è un lavoro troppo oneroso. Fra l'altro, ritornando a come ho lavorato, le deleghe a me affidate non sono mai costate un solo euro alle casse comunali, ma hanno anzi contribuito a rimpinguarle di ulteriori risorse. Io non sono sciocco. Avevo capito che qualcosa bolliva in pentola. Vedevo che Scatigna scalpitava. Ma se il sindaco fosse venuto a dirmi: Antonio ci sono dei problemi e devi rinunciare alla tua carica, avrei capito. Invece non è andata così. Chissà, magari è stato costretto dalle circostanze. A tal proposito è illuminante la registrazione dell'ultimo consiglio, guardatevi le facce di tutti. Valgono più di mille parole. Ora voglio che sia chiaro che io non ho nulla di cui pentirmi o vergognarmi. Adesso non mi resta che continuare il mio lavoro di consigliere. In fondo sono stato eletto per questo, no? Tra l'altro mi sono fatto anche una certa esperienza nell'ambito dei finanziamenti comunitari. Si prevedono grosse possibilità

nei prossimi anni, e se per caso il comune se ne perderà qualcuna, io sarò lì per dirlo." Farà opposizione allora? "Farò il mio dovere." Che mi dice dell'accordo che pare si stia cercando fra Terra Nostra e Forza Italia? "Se queste trattative sono state la causa di quanto è accaduto, ritengo la cosa sconcertante, perché azzerava totalmente il patto con i cittadini. Ci siamo presentati un anno e mezzo fa con una lista civica con una linea programmatica ben precisa, liberale e democratica, senza alcuna connotazione politica. Io e Palmisano, pur rifacendoci all'Udc, non abbiamo mai formato un gruppo Udc all'interno del Consiglio comunale, ma siamo rimasti nel gruppo unico di maggioranza Terra Nostra. Questo rapporto viene oggi stroncato dal Sindaco, che ha addirittura annunciato in consiglio dei futuri cambiamenti nelle linee programmatiche di Terra Nostra, che di fatto non esiste più, così com'è evidentemente spostata a destra. Rifletti su questo: la lista Terra Nostra ha vinto le elezioni con il 34% dei consensi, per soli 60 voti di scarto. Senza l'Udc e i suoi 600 voti di fatto la maggioranza governa con circa il 25% dei consensi. Non c'è nessun obbligo in questo, ma da un punto di vista etico, morale, sarebbe giusto a questo punto sottoporsi di nuovo al vaglio elettorale." Le auguro buona fortuna, ma in tutta onestà credo che questo confronto aperto col sindaco non ci sarà mai. Vuole dirgli qualcosa attraverso il nostro giornale? "Sì. Grazie, per avermi restituito alla mia famiglia."

Forza Italia al tavolo delle trattative Ma quale Terra nostra!

Tornare indietro invece che andare avanti

di Alessandra Neglia

Per mesi era parso che finalmente Locorotondo fosse riuscito a costruire una Giunta forte, determinata, unita, al di là degli schieramenti. Un quadro perfetto: una tela dai colori cangianti, i volti rilassati, sorridenti. Certo criticabile, ma di un'armonica compattezza. Poi le prime crepe, qualche dissonanza. Sono emerse le differenze e le appartenenze politiche. Quindi il colpo di testa improvviso di Petrelli: assessori e consiglieri sono stati privati delle loro cariche. Come mai? Cosa è successo? 24 ore di fuoco per tutti. Poi il riassetto. Lattanzio e Palmisano sono fuori. Scatigna è vicesindaco. Un colpo di stato legalizzato! O un "agguato", come lo ha definito Lattanzio. Sembra un giallo, nel quale bisogna svelare le trame segrete che si celano dietro l'assassinio. Nessuna spiegazione. Fino al Consiglio Comunale. Un pomeriggio caldo. 8 punti all'ordine del giorno. I cittadini accorsi numerosi per sapere. Lo scenario era diverso dal solito. Gli sguardi bassi. L'aria tesa. Petrelli ha risolto il suo intervento in una semplice comunicazione di quanto avvenuto. Come da prassi. Senza nulla togliere e nulla aggiungere. Lattanzio tenta di rispondere. Ma il regolamento del consiglio permettere di scavalcare la richiesta. Quello stesso regolamento stilato all'inizio della sua carriera politica dallo stesso Lattanzio. Quale paradosso! La proposta di sciogli-

mento della seduta, prevedibile, arriva tra le proteste di un'opposizione ormai ridotta a quattro mani alzate in favore del popolo che vuole sapere. De Michele era assente. Bufano, Antonelli, Convertini e Smaltino si astengono. Altro li attende. Un tavolo a porte chiuse in cui discutere del loro ingresso in maggioranza. Per il momento è meglio attendere quindi. La poltrona si sa, fa comodo a tutti, anche se bisogna dividerla con chi fino al giorno prima era il tuo peggiore nemico. Urla, insulti, minacce. La verità è che l'opposizione non aveva calcolato bene le mosse della giunta, e non ha saputo far altro che sbraitare e apporre manifesti colmi di punti interrogativi. Così tutti a casa. Per continuare a sbraitare. Lattanzio non se l'aspettava dice. Se è vero che non si era accorto del suo prossimo licenziamento allora cosa pensare? Petrelli è forse stato costretto? O magari inebriato? Una cosa è certa: questi sconvolgimenti rendono Terra nostra un'entità diversissima da quella presentata ai cittadini un anno e mezzo fa, e cioè una lista civica, liberale e democratica, senza alcuna connotazione politica. Pare quasi un ritorno a quell'Alleanza nazionale che era già stata di Petrelli senior. La lista Terra nostra ha vinto le elezioni comunali con il 34% dei consensi, con soli 60 punti di scarto dalla seconda. Senza l'Udc e i suoi 600 voti, di fatto ora governa con circa il 25% dei consensi. E invece di sottoporsi nuovamente al vaglio elettorale, ci si incontra

privatamente a decidere chi entra e chi esce, senza tener conto dell'impopolarità di questo comportamento. I perché? Forse nella prossima seduta del Consiglio. Quando le acque si saranno calmate. Un primo incontro intanto tra la maggioranza e Forza Italia c'è stato. Ma pare non si sia giunti a nessuna conclusione. Bufano giustamente vuole il suo ritorno: la carica di vicesindaco e un assessorato. L'ago della bilancia, in posizione delicatissima ormai, tra la possibile alleanza con Forza Italia e il rafforzamento della sua posizione e Scatigna, è Petrelli.

Che questa volta dovrà industriarsi tantissimo, per tenere pacati gli animi e mantenere la carica. Poca esperienza politica e magari una eccessiva fiducia in sé stesso hanno giocato a suo sfavore. Soprattutto dato che deve giostrarsi in mezzo a tanti che di politica ne sanno fin troppo. La discussione in ogni caso è stata rimandata una volta. Nella prossima seduta del consiglio l'argomento dovrà essere affrontato. C'è da chiedersi solo se quest'amministrazione reggerà e come, con quale criterio e con quale consenso.



Musiche e versi CD di Giorgio Guarnieri

Canta Pierino Rinaldi

di Franco Basile

Giorgio Guarnieri ha voluto, gentilmente, farmi dono di un CD contenente alcune sue rime e nuove canzoni del cantautore Pierino Rinaldi. Entrambi sono Locorotondesi doc e meritano la nostra attenzione non solo per questo, ma anche per i messaggi che lanciano con la loro opera. Parlo di messaggi non a caso: *per quanto voi vi crediate assolti, siete per sempre coinvolti*. E' questo il titolo del disco. Praticamente ognuno di noi ha la sua parte di responsabilità per il degrado fisico e morale che sta sconvolgendo il mondo. Ma il disco è un prodotto fatto in casa, motivo per cui molti riferimenti sono locali. Si tratta, cioè, di tante piccole microstorie che potrebbero rappresentarne tante altre di rilevanza ben più grande e coinvolgente. L'invito ad attentamente guardare il mondo con gli occhi veramente aperti lo si percepisce già esaminando le immagini e le didascalie di copertina: *Non è certo sognando che si riesce a star meglio. Io l'ho sempre saputo. Ma non riesco a svegliarmi. Altro invito a rispettare il mondo fisico e sociale che ci circonda: Quando non ci*

saranno più pesci, quando non ci saranno più animali, quando non ci saranno più piante, ai nostri figli faremo mangiare i soldi. In questa ottica ben si comprendono i due brani cantati come **La ragazza con le ali** e la delicatissima **Canzone per Matteo**. Tantissime volte ci è ignoto il destino che ci travolge e perché ci travolge. Allora fa bene Giorgio quando se ne va in vacanza del e col pensiero. Non potrebbe far altrimenti giacché è l'unica vacanza che molti possono permettersi.

Il motivo di speranza nella vita per evitare tentazioni di morte spirituale e fisica viene dal brano *à storie du moneche*. Questo brano è frutto di una ricerca di un racconto popolare, a suo tempo svolta da don Lino Palmisano e da Mimmo Minno. Lo spirito di don Lino aleggia sempre sulla nostra comunità e si manifesta anche attraverso alcuni messaggi che – visti superficialmente – all'apparenza possono sembrare insignificanti.

Ancora complimenti agli autori per le rime e per le canzoni. Una felicitazione molto viva va anche a chi ha prodotto e realizzato tecnicamente il CD.

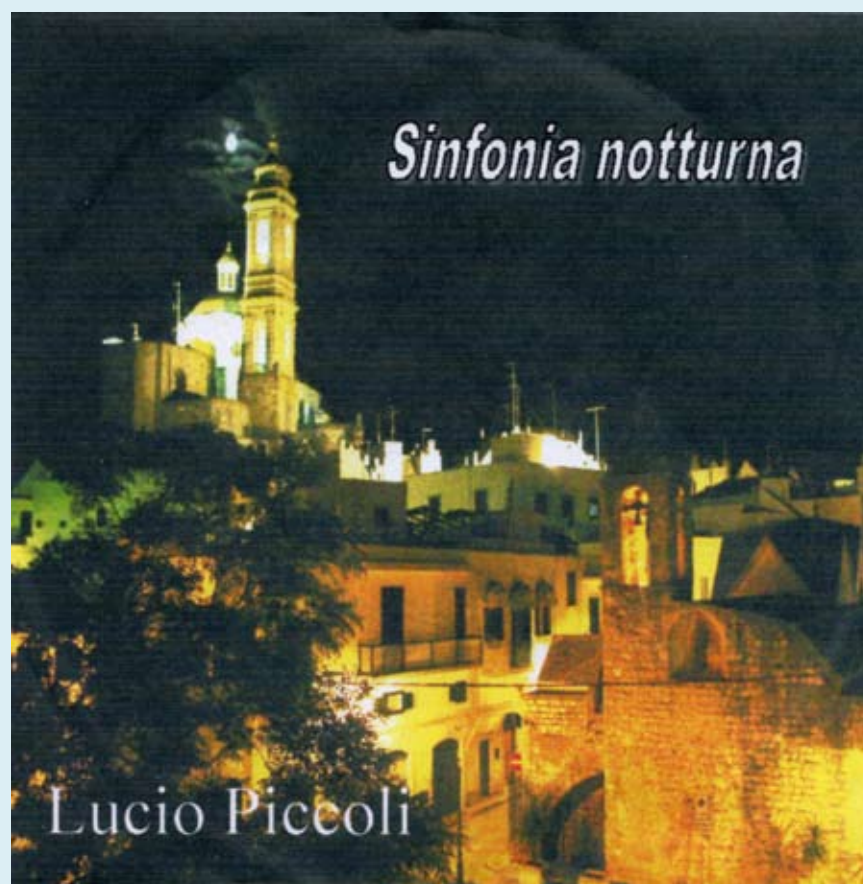
L'ultimo cd Sinfonia notturna

Opera seconda di Raffaele Piccoli

di Zelda Cervellera

L'età della pensione è proficua per Lucio Piccoli. Insieme alla sua fedele tastiera Yamaha e ad un piccolo computer ha scritto e arrangiato un cd di pregevole fattura. Si tratta di 15 pezzi che spaziano dalla Sinfonia notturna, pezzo che apre il disco, ad una struggente *Panta rei*, fino a

L'école barisienne, in ricordo della facoltà di Filosofia di Bari degli anni 70. Non mancano brani più orecchiabili, tanghi e valzer, come il *Valzer del clarino*. Il cd è di gradevole ascolto e mostra la raffinata maestria di Lucio Piccoli. Il disco è prodotto in proprio e chi vuole ascoltarlo deve chiedere all'autore.



Donare sangue e' un atto di alta civiltà' e di Esemplare generosità'

*C'è sempre bisogno di sangue,
ma d'estate il problema si fa più serio!*

Si dona di meno perché si è distratti dalle vacanze e dal divertimento e, di contro, aumenta il fabbisogno di sangue per l'aumento di incidenti stradali, per gli interventi chirurgici, per i trapianti, oltre che per le normali esigenze dei malati cronici come i bambini talassemici, gli emofilici.

L'Associazione F.I.D.A.S. - Donatori di Sangue di Locorotondo - invita a

donare d'estate non solo ai suoi soci ma anche a chi non lo è ancora! Per dimostrare la sua gratitudine, a quanti doneranno nei mesi di LUGLIO e AGOSTO (esibendo il tesserino con l'attestazione della donazione) offrirà un simpatico OMAGGIO!

Per informazioni rivolgersi ad Antonella Grassi cell. 3398115798

... e se, quest'estate, donassi anche tu?

FELICI DI AVER DONATO

PER MAGGIORI INFORMAZIONI:

FIDAS
Piazza Umberto I - 70121 Bari
Tel./Fax 080 521 91 18
E-mail: fidas_fpsds@yahoo.it
www.federazionepugliesedonatorisangue.it

FEDERAZIONE ITALIANA ASSOCIAZIONE
FIDAS
DONATORI DI SANGUE

PS

società

Una tre giorni di cultura con conferenze, mostre e installazioni

Festival dei Sensi

Tu vuoi fa il meridionale ma si nato nel Nord Italy

di Alessandra Neglia

Lo scopo era quello di richiamare migliaia di appassionati attraverso un festival culturale e di produrre un importante indotto anche dal punto di vista turistico ed economico. Con una variante: fare tutto ciò al Sud, nella nostra bella Valle d'Itria. È così è nata l'idea del Festival dei Sensi, organizzato dall'Associazione Iter Itria su idea di Milly Semeraro, bolognese originaria delle nostre terre. Ma la manifestazione, che sarà ospitata dai comuni di Cisternino, Locorotondo e Martina Franca, ha come presidente onorario un nome vagamente più familiare: il locorotondese Giuseppe Giacovazzo, ex direttore de «La Gazzetta del Mezzogiorno» e già presidente onorario del Locus Festival.

La manifestazione avrà inizio venerdì 21 agosto alle ore 18,00 e si protrarrà per tre giorni con lezioni, dibattiti, conferenze itineranti, degustazioni, induzioni olfattive, tour panoramici su treni d'epoca e mostre il cui filo conduttore sarà l'approccio innovativo alle conoscenze che i diversi relatori offriranno attraverso l'uso dei cinque sensi intorno a tre preziose specialità gastronomiche: l'olio, il vino e il capocollo. A tenere a battesimo la prima edizione del Festival sarà Vittorio Sgarbi, che domenica 23 agosto chiuderà la rassegna in veste di critico d'arte con un intervento dal titolo «Da Caravaggio a Brancalione da Romana».

Tanto per nominare qualche ospite, avremo Luciano Canfora, Amos Luzatto, Raffaele Nigro, Victor Stoichita, Cosimo Damiano Fonseca, ma anche il creativo Guido Cornara, il food designer Marc Bretillot e l'antropologo e architetto Franco La Cecla. Si tratta di saggi, storici, filosofi, urbanisti, scienziati italiani e stranieri che terranno lezioni divulgative sul tema dei

sensi da angolazioni diverse. I titoli di questi grandi autori saranno in vendita durante la manifestazione a cura della libreria l'Approdo.

Oltre alle conferenze, che avranno durata di circa un quarto d'ora l'una, è previsto un nutrito programma di mostre e allestimenti, fra i quali una rivisitazione delle tradizionali luminarie in collaborazione con il Politecnico di Bari. Il calendario prevede anche esperienze sensoriali con personaggi illustri che animeranno i tre centri storici coinvolti ogni sera a partire dalle 18,00. Alle tre località saranno dedicate altrettante fragranze appositamente preparate per

dell'evento e per evitare dall'altro che eventuali disinteressati possano turbare il garbato andamento della manifestazione.

Per l'occasione verranno inoltre aperte al pubblico masserie private solitamente non accessibili, che saranno teatro di alcune delle iniziative insieme con i chiostri e le piazze dei centri storici, i belvedere panoramici e i percorsi naturalistici al di fuori degli itinerari turistici più conosciuti, le stazioni ferroviarie Sud-Est.

“Considerate le potenzialità della regione e la sua vocazione al turismo, una manifestazione culturale di portata



il Festival dal profumiere di fama internazionale L. Dante Ferro.

Si è cercato di non trascurare neppure i bambini, organizzando laboratori dell'infanzia alla scoperta dei colori e della vita in fattoria e curiosi giochi scientifici in tre sedi: le scuole elementari di Locorotondo e Cisternino e la masseria Ferri di Martina Franca.

Per ogni intervento è previsto il pagamento “simbolico” di un biglietto, per evidenziare da un lato l'importanza

nazionale come il Festival dei Sensi può incidere in modo significativo, nuovo e originale, sull'offerta locale, già ricca di importanti richiami sul versante della musica, del teatro e dell'arte, ma ancora sostanzialmente priva di manifestazioni di questo genere” fanno sapere gli organizzatori del Festival dei Sensi. Il presidente onorario Giuseppe Giacovazzo aggiunge: *“Valle d'Itria, terra dei sensi. In un Sud che cambia, un testimone immutabile: il trullo, casa dei*

sensi, issata in un cielo metafisico, purissimo. Dove la civiltà contadina conserva il cuore dei sensi in uno scrigno di pietra con le antiche radici dei gusti umani. Riscoprirle è l'avventura nuova di questo umanissimo Festival”.

A patrocinare l'intera manifestazione, oltre ai comuni di Cisternino, Locorotondo e Martina Franca, la Provincia di Brindisi, la Regione Puglia, l'Università degli Studi di Bari, il Politecnico di Bari, la Cittadella Mediterranea della scienza, la FAI e l'Associazione Dimore Storiche Italiane.

- Il Festival dei Sensi è stato pensato come una manifestazione culturale di alto livello, che fosse in grado di coinvolgere appassionati e curiosi attraverso un programma che mescola in armonioso equilibrio conferenze di insigni accademici a una serie di iniziative volte alla conoscenza del territorio e delle tradizioni locali. Si passa quindi dalla gastronomia all'arte, dalla storia alla natura, alla scoperta di profumi, sapori, colori di Puglia in un contesto storico-paesaggistico d'eccezione come quello della Valle d'Itria – si legge nel comunicato, dove stranamente si è tralasciato di scrivere che la cultura è a pagamento (un prezzo simbolico, da aggiungere ai patrocinii e al business librario) e che la scelta dei nomi da invitare è stata fatta a porte chiuse, per poi chiamare le Associazioni locali a prestare gratuitamente servizio durante i tre giorni. Una breve nota critica, per sottolineare soltanto che ancora una volta i cittadini finanziano un prodotto che è stato confezionato appositamente per chi viene da fuori, senza vedere mai un ritorno. Perché per chi con modestia vive qui e cerca di fare qualcosa, soldi non ce ne sono mai, né tanto meno presidenze onorarie o suggestive location.

Entropie & Animae Partus presentano

Workshop Photo

Francesco Calabretto

Un workshop aperto agli appassionati di fotografia ai quali si vuole proporre un approccio non solo tecnico ma artistico al mezzo fotografico, sia esso analogico o digitale. Nel corso delle lezioni, in numero di 12, in relazione alle esigenze e agli obiettivi del gruppo di lavoro, emergeranno i punti sui quali focalizzare l'attenzione e le modalità di svolgimento del laboratorio d'arte fotografica.

Francesco Calabretto, che della fotografia ha fatto uno stile di pensiero, un modello peraltro

fortemente riconoscibile e riconosciuto a livello mondiale, sarà la guida e l'indirizzo di un percorso creativo svolto in totale autonomia e libertà da parte dei partecipanti.

A conclusione del workshop, verrà realizzata un'esposizione collettiva dei migliori lavori realizzati.

Le lezioni partecipanti si terranno a Locorotondo, presso la Galleria MORELLI, in via Morelli 1, nel centro storico di Locorotondo dal 18 agosto al 24 settembre; due in-

contri a settimana da definirsi in occasione della presentazione del corso martedì 18 agosto alle ore 18.00.

Il costo è di 80,00 € a persona per tutto il corso. La realizzazione delle stampe e della mostra finale è invece a cura dell'Associazione Culturale Entropie.

Il corso è rivolto ad un massimo di 15 partecipanti. Iscrizioni aperte fino ad esaurimento dei posti disponibili. Ci si può iscrivere compilando il modulo sottostante, il quale deve essere consegnato a

mano presso la Pro-LoCo di Locorotondo in piazza V. Emanuele entro e non oltre il 12 agosto.

Possibilità di iscrizione online anche sul sito

www.entropiearte.it



chi siamo da dove veniamo

**LARGO
BELLAVISTA**

**REDAZIONE
Locorotondo**

Silvia De Pasquale
direttore responsabile

Zelda Cervellera
segretaria di redazione

Redattori:

Alessandra Neglia, Angela Oliva,
Antonella Grassi, Antonio Lillo,
Francesca Chirulli,
Francesco Conte,
Francesco Fumarola, Paolo Favre,
Michela Calabretto, Nico Vignola,
Paolo Argese, Sara Piccoli,
Tommaso Adriano Galiani,
Zelda Cervellera

Editore:

Associazione Pietre Vive
Coordinatore: Renzo Liuzzi

Impaginazione:
Zizzi Anna Laura

Stampato da:
Edizioni Pugliesi s.r.l.

Iscritto al Registro della Stampa
del Tribunale di Bari
n. 13 del 28 marzo 2007

scrivete a:
largobellavista@libero.it

Le belle Contrade di Locorotondo Semerano

Dove ogni seme (abitante) è raro

di Zelda Cervellera

Il termine contrada deriva dal latino *regio-regionis* o, anche, *locus*, tratto di paese. Locorotondo, tra i comuni della Valle d'Itria, era quello che, nel 1700/1800, ne aveva il numero maggiore. Questo mese parliamo di Semerano e, qui, si apre subito un contenzioso. E' *Semerano* o *Semeraro*? Il primo lo ritroviamo nei vecchi testi storici, il secondo sui nuovi cartelli toponomastici. Noi propendiamo per *Semeraro*, che deriva senza ombra di dubbio da un cognome del luogo. Come anche *Palmisano*, *Pinto*, etc, il cognome era ed è ancora diffuso nel paese, centro e contrade. Questo mi consente di giocare coi termini per dire che *Semeraro* si riferisce alla rarità dei semi, cioè dei cittadini che vi abitavano. La contrada si adagia nel cuore del territorio locorotondese, fra Seicaselle, Nardelli e Mancini. Luoghi fortemen-

te antropizzati ed ancora, per fortuna, ricchi di vigneti di *bianco d'Alessano* e di alberi di oliva rossa. La zona è fatta di dolci saliscendi che consentono una passeggiata in tutto relax, fra odori indimenticabili di rucola selvatica e di erba cipollina ai piedi dei muretti a secco. Consigliamo di lasciare l'auto a Seicaselle e, *lento pede*, dirigersi a Nardelli. Qui è d'obbligo una pausa per apprezzare le *cummerse* della bella Masseria ed il nuovissimo *resort* voluto da Pierino di Tommasino, ristrutturando vecchi trulli quasi caduti. Magnifica la piscina che guarda dall'alto il bosco di Caramia ed il panorama del paese. Da Nardelli si proseguirà per Mancini e, dall'alto del suo colle, ammirare la campagna florida in questi mesi estivi e, laggiù, la capitale delle contrade "San Marco". Se la passeggiata vi ha stuzzicato l'appetito, chiedete pure agli abitanti. Vi offriranno tarallini e vino.



Tennis a Cisternino Dritto, rovescio e via

9° Trofeo Valle d'Itria

di Zelda Cervellera

Dal 4 al 12 Luglio scorso si è svolto a Cisternino il 9° Trofeo Valle d'Itria, open di tennis maschile e per la prima volta anche femminile, organizzato dal Circolo Tennis di Cisternino (Direttore Sportivo Paolo Giacovelli) e sponsorizzato dalla Banca di Credito Cooperativo di Locorotondo e da Sotto le Cummerse. Il circolo ha potuto godere della presenza di giocatori di alto livello, primo fra tutti il vincitore Gianluigi Angelini del C.T.Bari, che dopo aver partecipato per vari anni di seguito a questo torneo, finalmente ha raggiunto la tanto sospirata vittoria, portandosi a casa anche un trofeo appositamente creato dal designer Pino Incredix. Quest'ultimo è stato an-

che l'autore di una mostra, Sedute per caso, che si è svolta in concomitanza con il torneo, una sorta di viaggio materico su come ci sediamo, utilizzando materiali di riciclo e inusuali (cartone, bidoni di latta, legno grezzo, oltre alle sue famose opere in resina). Puntando ad una crescita e ad un continuo e graduale miglioramento, il Circolo Tennis Cisternino, con la partecipazione di uno staff compatto e competente, ha affiancato alla qualità di un tennis di livello nazionale una particolare attenzione per i dettagli: l'accoglienza prima di tutto, tante iniziative parallele al torneo (oltre alla mostra infatti ci sono state tante feste organizzate dai vari fornitori ufficiali, nonchè un torneo di scacchi), il tutto condito da un'atmosfera rilassante

ed accogliente, senza tralasciare l'intervento di Studio 100, che ha realizzato servizi per tutto il tempo del torneo, trasmettendo anche in differita la finale maschile.



Il vincitore Gianluigi Angelini con il presidente del C. T. Cisternino Mario Zizzi

Le ricette di Zia Rosa



Cellentani alle verdure

La storia: questo piatto trova radici nella Grecia salentina. In Grecia, infatti, sono molte le pietanze a base di verdure. Il *cellentano* è una pasta a torciglione che ben si amalgama al sughetto e ne sposa il fresco aroma. Primo piatto solitamente estivo ma, con la globalizzazione dei mercati, è possibile reperire le verdure fresche in ogni stagione.

Gli ingredienti (per quattro persone): 400 grammi di cellentani; un peperone; una melanzana; una zucchina; 200 grammi di pomodori; due alici sott'olio; un cucchiaio di capperi; una spruzzata di origano; qualche foglia di menta; cinque foglie di basilico; olio extravergine di oliva.

Il procedimento: arrostiti alla griglia il peperone e sbucciarlo tagliandolo a straccetti. Sbucciare la melanzana e la zucchina e, dopo averle tagliate a listarelle, fate cuocere in forno condite con olio e sale. In una pirofila soffriggere i pomodori e aggiungere le acciughe tagliate a pezzi, i capperi, l'origano ed una spruzzata di sale. Una volta cotta la pasta amalgamarla col sughetto e le verdure. Aggiungere, a crudo, menta e basilico.

Buon appetito.

Per la tua pubblicità su questo mensile contatta:

largobellavista@libero.it

<http://largobellavista.forumfree.net>

I numeri arretrati di Largobellavista sono disponibili su internet all'indirizzo:

<http://digilander.iol.it/locomind>

bellavistando



Programma 21-22-23 agosto 2009 Venerdì 21 agosto 2009

18.00
Locorotondo, villa comunale
Inaugurazione del Festival

19.00
Cisternino, villa comunale
In un certo senso.
Vino per tutti | Duccio Armenio

Locorotondo, "lungomare" Nardelli
In un certo senso. La salumeria dell'antica Roma | Aldo Luisi

Martina Franca, chiostro San Domenico
In un certo senso. L'acqua, l'olio, il vino e la mortalità dell'anima | Raffaele Nigro

20.30
Masseria Montereale (Cisternino)
Lo storico, l'occhio e l'orecchio | Luciano Canfora

Masseria del Luco (Martina Franca)
Sesto senso. L'intuizione in pubblicità | Guido Comara

22.45
Masseria Giana (Cisternino)
L'olfatto: come il cervello trasforma le molecole in odori. E di odori si tratta... | Detlev Schild

Masseria Parco del Vaglio (Locorotondo)
Educare al paesaggio | Angela Barbanente, Dino Borri

Attività per bambini e ragazzi (venerdì 21 agosto)

Cisternino, scuola Il Giannettino
Il planetario a cura di Astroplanet
(alle 18.00-19.00-20.00-21.00)

Locorotondo, scuola Marconi
Orientarsi nel cielo stellato: costellazioni, stelle e pianeti
A cura di Giuseppe Zuccalà (alle 18.00-19.00-20.00-21.00)

Sabato 22 agosto

9.30
Conservatorio botanico (Cisternino)
Il lusso della biodiversità Conferenza itinerante | Paolo Belloni

10.15
Locorotondo, stazione delle FSE
Contemplare il paesaggio Viaggio in Valle d'Itria su un treno d'epoca delle Ferrovie Sud-Est accompagnati da Oreste Serrano

18.00
Masseria Tagliente (Martina Franca)
Il genio dell'olfatto. Divagazioni sull'intelligenza del naso | Rosalia Cavalieri

19.00
Cisternino, villa comunale
In un certo senso. E perché l'hanno chiamato capocollo? | Angelo Costantini

Locorotondo, "lungomare" Nardelli
In un certo senso. La cultura dell'olio | Rossella Speranza

Martina Franca, chiostro di San Domenico
In un certo senso. Eros e vino | Aldo Luisi

20.30
Centro Agrario Basile Caramia (Locorotondo)
I sensi in città | Franco La Cecla

Masseria del Luco (Martina Franca)
Come si assapora un dipinto | Victor I. Stoichita

22.45
Masseria Montereale (Cisternino)
Neurobiologia della passione amorosa e della gelosia | Donatella Marazziti

Masseria Parco del Vaglio (Locorotondo)
L'Arpa Irlandese di Santiago Calatrava | Ruggero Pierantoni

Attività per bambini e ragazzi (sabato 22 agosto)

Cisternino, scuola Il Giannettino
Fantasticare con immagini, luci e colori | A cura di Cittadella Mediterraneo della Scienza (alle 18.00-19.00-20.00-21.00)

Locorotondo, scuola Marconi
Il planetario a cura di Astroplanet (alle 18.00-19.00-20.00-21.00)

Masseria Ferri (Ostuni)
La fattoria didattica. Dal grano al pane | A cura di Masseria Didattica Ferri
(unico appuntamento alle 18.00)

Domenica 23 agosto

9.30
Masseria di Sant'Elia (Martina Franca)
Il senso delle case. Come e perché scegliamo di abitarle | Donatella Caprioglio

18.00
Centro Agrario Basile Caramia (Locorotondo)
Storie, gusti e profumi delle erbe spontanee nella Valle d'Itria | Vito Bianco, Mino Maggi

Neviera di Petra Nevara (Martina Franca)
Il bello e il buono. Vari sensi del gusto | Francesca Rigotti

19.00
Cisternino, villa comunale
In un certo senso. Misteriose storie di olio | Donato Carrisi

Martina Franca, chiostro di San Domenico
In un certo senso. Il capocollo raccontato | Aldo Luisi

Locorotondo, "lungomare" Nardelli
In un certo senso. Il vino tra storia e comunicazione | Mario Morcellini

20.30
Masseria Montereale (Cisternino)
I sensi nella tradizione ebraica | Amos Luzzatto

Centro Agrario Basile Caramia (Locorotondo)
Alla ricerca del senso perduto | Nadia Marchettini, Enzo Tiezzi

22.45
Masseria Parco del Vaglio (Locorotondo)
Food design. Come ti acconcio le fave | Marc Bretillot

24.00
Masseria Montereale (Cisternino)
Da Caravaggio a Brancalone da Romana | Vittorio Sgarbi

Attività per bambini e ragazzi (domenica 23 agosto)

Cisternino, scuola Il Giannettino
Il sole, le ombre e la misura del tempo: meridiani, orologi e calendari solari
A cura di Giuseppe Zuccalà (alle 18.00-19.00-20.00-21.00)

Locorotondo, scuola Marconi
Fantasticare con immagini, luci e colori A cura di Cittadella Mediterraneo della Scienza (alle 18.00-19.00-20.00-21.00)

Masseria Ferri (Ostuni)
La fattoria didattica. Dal grano al pane
A cura di Masseria Didattica Ferri (unico appuntamento alle 18.00)

Agosto

Saluto 1
LOCUS FESTIVAL 2009
NITIN SAHWNEY
Piazza Convertini Ore 21,30

6° Rassegna VINI BIANCHI
a cura del Consorzio Vini Bianchi DOC
Villa Comunale ore 20,00

Domenica 2
LOCUS FESTIVAL 2009
FABRIZIO BOSSO QUARTET & FILIPPO TIMI
"Come se avessi le ali"
Le memorie perdute di CHET BAKER
Piazza Antistante Chiesa Madonna della Greca ore 21,30

Lunedì 3
Spettacolo Teatrale "PASSIONI
diario dei giorni e delle notti"
di Nunzia Antonino
Sagrato Chiesa Madre, ore 21,00

Martedì 4
Spettacolo di danza
a cura dell'Accademia "FUORI DI DANZA"
Piazza Moro ore 21,00

Mercoledì 5
LOCUS FESTIVAL 2009
DANILO REA
"OMAGGIO A DE ANDRE"
Sagrato Chiesa Madre Piazza Rodio Ore 21,30

Cinema "LA MATASSA"
Atrio scuola elementare ore 21,00

Giovedì 6
Spettacolo Concerto
"I MAMMASANTISSIMA IN AMMERIKA"
Compagnia Teatrale "LA LUNA NEL LETTO"
Piazza Convertini ore 21,00

Venerdì 7
Musica e Danza SIRTAKI
Piazza Moro ore 21,00

Serata danzante
a cura dell'Ass. culturale San Marco
C.da San Marco ore 21,00

Sabato 8
LOCUS FESTIVAL 2009
FRANCESCO CAFISO
Italian Jazz Quartet
C.da Laminie Olimpia ore 21,30

RICICLARE...IN RASSEGNA
a cura del Consorzio A.T.O. BA/5
Piazza Moro Ore 17 - 23

Domenica 9
LOCUS FESTIVAL 2009
JOE BARBIERI
MAISON MARAVILHA
Piazza Convertini Ore 21,30

9° Festa del FUNGO PORCINO
a cura del Gruppo Micologico
Walter Zinzi di Locorotondo
Via Nardelli Ore 21,00

Dal 9 al 18 Agosto
24° Rassegna di Pittura e Scultura
"Mostra Artigianato"
a cura di SIDERCIRCOLO - FENALC di Locorotondo
Scuola Elementare G. Marconi
C.so XX Settembre

Lunedì 10
Spettacolo di danza
a cura della Scuola di Ballo "APLOMB"
Piazza Moro ore 21,00

Martedì 11
Incontro con L'autore
a cura della Libreria "L'Approdo"
Giardino Masseria Ferragnano Ore 20,00

Cinema "ESTATE AI CARAIBI"
Atrio scuola elementare ore 21,00

Mercoledì 12
LOCUS FESTIVAL 2009
THE BUMPS feat. FLAVIO BOLTRO
Ex Tangeri - Play lounge
Scarpata di Via Nardelli ore 21,30

Giovedì 13
ESTEMPORANEA di PITTURA
"Locorotondo è il territorio"
a cura di SIDERCIRCOLO-FENALC di Locorotondo

Venerdì 14
Serata danzante
a cura dell'Ass. Culturale San Marco
C.da San Marco, ore 21,00

Cinema "TWILIGHT"
Atrio scuola elementare ore 21,00

Sabato 15
FESTEGGIAMENTI SAN ROCCO

Domenica 16
FESTEGGIAMENTI SAN ROCCO
51° SAGRA PIROTECNICA
Valle d'Itria, ore 24,00

Lunedì 17
FESTEGGIAMENTI SAN ROCCO

Martedì 18
Spettacolo Teatrale "DUE"
a cura dell'Associazione FIBREPARALLELE
di Licia Lanera e Riccardo Spagnolo
Atrio Palestra Scuola Elementare ore 21,00

Mercoledì 19
CAFFE' Filosofico a cura di "Radio Centro"
Scarpate Via Nardelli ore 21,00

Giovedì 20
FLORIANA LA ROCCA in
"Scrittura e Teatro diventano Musica"
Presentazione del libro NICCHIA
Poesie, Pensieri, Parole e...MUSICA
Sagrato Chiesa Madre ore 20,00

Venerdì 21
FESTIVAL DEI SENSI
Locorotondo - Cisternino - Martina Franca
Conferenze, giochi, degustazioni
www.festivaldeisensi.it
Inaugurazione ore 18,00

Sabato 22
FESTIVAL DEI SENSI
Locorotondo - Cisternino - Martina Franca
Conferenze, giochi, degustazioni
www.festivaldeisensi.it

Domenica 23
FESTIVAL DEI SENSI
Locorotondo - Cisternino - Martina Franca
Conferenze, giochi, degustazioni
www.festivaldeisensi.it

Martedì 25
Cinema "GRAN TORINO"
Atrio scuola elementare ore 21,00

Venerdì 28
Cinema "WALL - E"
Atrio scuola elementare ore 21,00

Sabato 29
OMAGGIO A CAROSONE
a cura dell'Ass. ITRIA
Sagrato Chiesa Madre ore 21,00

Settembre

Martedì 1
Cinema "ANGELI E DEMONI"
Atrio scuola elementare ore 21,00

Venerdì 4
Cinema "SETTE ANIME"
Atrio scuola elementare ore 21,00

www.palmisanoauto.it

LOCOROTONDO (BA)

PALMISANO AUTO

080.4313198 **080.4310133**

spettacolo

Fama e denaro

La magia di Harry Potter non conosce crisi

Successo per il sesto capitolo della saga che ha conquistato il mondo

di Francesca Chirulli

Novecento sale e quasi 10 milioni di euro di incasso in cinque giorni, di cui tre il mercoledì d'esordio, quando, alle 16 del pomeriggio, non c'era già più nessun biglietto per nessuno spettacolo della giornata in nessuna sala di tutta Italia. Risultati fantastici che, forse, sarebbe meglio definire "magici" visto che stiamo parlando di Harry Potter, il maghetto con gli occhiali tondi e la cicatrice a forma di saetta sulla fronte. Tornato nelle sale cinematografiche il 15 luglio scorso, in contemporanea mondiale, con *Harry Potter e il principe mezzosangue*, sesto capitolo della saga ideata dalla scrittrice inglese Joanne Kathleen Rowling alla fine degli anni novanta, il maghetto ha battuto sé stesso superando tutti i precedenti record di incassi ottenuti nel nostro paese. Un vero e proprio trionfo, quindi, e non solo in Italia: anche negli Stati Uniti, infatti, la pellicola ha riscosso un successo strepitoso, raccogliendo 159 milioni di dollari nei primi cinque giorni di programmazione. Il film, diretto come il quinto episodio da David Yates (il primo e secondo erano stati diretti da Chris Columbus, il terzo da Alfonso Cuarón e il quarto da Mike Newell), a dire il vero, non è il migliore tra quelli tratti finora dai libri che raccontano le avventure di

Harry, interpretato da Daniel Radcliffe, e dei suoi amici Ron (Rupert Grint) e Hermione (Emma Watson). Si avverte, infatti, il suo essere un film di "passaggio", in attesa del grande scontro finale tra Harry e Voldemort, il malvagio signore oscuro, nemico del nostro eroe (ha ucciso i suoi genitori quando lui era solo un bambino), raccontato nell'ultimo capitolo della saga, *Harry Potter e i doni della morte*, talmente lungo e ricco di colpi di scena che si è deciso di dividerlo e farne due film che usciranno al cinema, rispettivamente, a novembre 2010 e a luglio 2011. A caratterizzare *Il principe mezzosangue* sono sicuramente gli effetti speciali utilizzati (di grande impatto la scena in cui il preside Albus Silente, per salvare Harry, divide le acque di un lago come un nuovo Mosè) e la volontà di cercare di "umanizzare" i ragazzi, alle prese non più solo con incantesimi e pozioni, ma anche con i loro primi amori adolescenziali. D'altronde Harry Potter è diventato un vero e proprio fenomeno che coinvolge non solo i bambini ma anche tante persone che hanno abbandonato i banchi di scuola ormai da diversi anni. Non è un caso che il primo dei sette libri della saga (ogni libro racconta un anno di Harry alla scuola di magia di Hogwarts), *Harry Potter e la pietra filosofale*, sia al decimo posto dei libri più venduti

di sempre in tutto il mondo (preceduto solo da libri religiosi come la Bibbia e il Corano o importanti nella storia della letteratura come Don Chisciotte) e che i sette libri, dal 1997 a oggi, siano stati tradotti in quasi 70 lingue e abbiano venduto più di 500 milioni di copie in tutto il mondo (permettendo così alla Rowling di diventare la terza autrice donna per numero di copie vendute - quinta in generale - nonché la donna più ricca del Regno Unito, superando persino la regina Elisabetta II). A Londra, poi, la stazione di King's Cross, dove è stato ricreato il binario 9 e $\frac{3}{4}$ (quello da cui parte il treno che porta gli studenti a Hogwarts) è diventata uno dei posti più visitati, un po' come il celebre Big Ben e il Tower Bridge. E per il prossimo anno è prevista anche l'apertura (a Orlando, in Florida) di un parco di divertimenti sul mondo di Harry Potter. Il perché di tutto questo successo? Harry Potter non è solo una favola. E' molto di più. E' il racconto dell'eterna lotta tra il bene e il male, è una grande storia di amore (una mamma che si sacrifica per il figlio) e di amicizia (molti dei successi di Harry sono dovuti all'aiuto dei suoi amici di sempre Ron ed Hermione), una storia in cui vengono affrontati anche temi come il pregiudizio (i maghi vengono suddivisi a seconda della purezza del loro sangue in "purosangue",

"mezzosangue" e "nati-babbani", cioè da persone "normali"), e la solitudine (sia Harry che Voldemort sono orfani). Insomma, un po' come i film di Walt Disney, Harry Potter è una storia con più "strati" di lettura, adatta a ogni età e che acquista, man mano che si cresce, significati diversi e più profondi. E' un mondo che riesce a catturare il lettore (e lo spettatore), che arriva a sentirsi parte di una nuova realtà, così affascinante che quando si chiude il libro, o finisce il film, tutto sembra un po' più banale... o meglio, un po' più "babbano".



Una panoramica della manifestazione

Locus Festival

Considerazioni a fine percorso

di Antonio Lillo

A voler tirare una somma, anche se al momento in cui scrivo il festival non è ancora concluso, non si può che ammettere il successo del Locus. Piazze piene, artisti bravi, seri, in grado di suscitare emozioni e non solo di fare spettacolo. Perciò, anche a voler tirare fuori tutte le possibili critiche (e ce ne sarebbero, a cercarle) va riconosciuta la pura semplice verità: è una bella manifestazione. Chiunque avesse avanzato dei dubbi sul fatto che tanto pubblico, la maggior parte del quale venuto da fuori, poi non si riversasse in paese apportando denaro alle casse delle nostre attività commerciali, credo si sarà in parte ricreduto. Ma aggiungo che pensare sempre ai soldi, soprattutto per gli altri, non è molto elegante e nemmeno costruttivo. Poi, ovvio, si può discutere delle scelte operate in merito agli artisti, lì dove molti concittadini chiedono una diversificazione dell'offerta, in quanto non tutti adeguatamente attrezzati per seguire certe sperimentazioni di matrice jazzistica. Discussione non del tutto peregrina se si pensa che uno dei finanziatori del Locus è proprio il Comune, che pertanto dovrebbe pensare "anche"

alle esigenze dei cittadini. Ma è e resta sempre una questione di gusti, oltre che di ambizioni.

Dal mio punto di vista le carenze maggiori sono state di natura organizzativa. Niente di che, intendiamoci. Potremmo definirle: piccole fastidiose dimenticanze. Come il fatto che durante la serata inaugurale del Locus, quella con Gabriele Lavia alla Masseria Ferragnano, fosse impossibile trovare un distributore d'acqua, e poiché la masseria è fuori dal contesto cittadino, si è lasciato il pubblico "a secco" per tutto il tempo dello spettacolo. Oppure, il fatto che durante il concerto di Bollani, concerto che ha completamente riempito piazza Mitrano, le sedie fossero davvero troppo poche, lasciando così in piedi numerose persone intervenute, fra cui mi preme ricordare anche anziani e bambini. Poi si potrà pure sostenere che chi prima arriva meglio alloggia, ma mi pare comunque una pecca, soprattutto se si considera che musica come quella proposta da Bollani va seguita da seduti, concentrandosi, e non in piedi in mezzo alla calca.

Lo stesso detto di cui sopra (chi prima arriva ecc...) non è invece valso per il concerto più atteso dell'estate, quello

del mitico David Byrne. All'inizio del concerto, quando Byrne a bruciapelo è salito sul palco e dopo una breve presentazione ha cominciato a suonare con solo mezz'ora di ritardo (cosa inaudita per un pubblico del sud, abituato ad attendere anche un'ora buona e più!) e producendosi in uno spettacolo intenso, dinamico e divertente, con una generosità e un calore che raramente mi è capitato di vedere in un artista (tre bis!, ma vi rendete conto?), molta gente dicevo si è spostata istintivamente sotto il palco, e lì è rimasta per tutto lo spettacolo, impedendo la vista a chi era seduto nelle prime file. Per quello che ne so, ai tentativi di sloggiare le persone di lì, lo stesso Byrne, che da artista di razza probabilmente preferisce esibirsi per un pubblico ricettivo e vivace piuttosto che educatamente composto, si è lamentato. A me è un po' dispiaciuto per chi stava dietro, perché era gente arrivata anche un paio d'ore prima del concerto apposta per sedersi e poi è rimasta scottata dal fatto di non essersi potuta gustare la performance come avrebbe voluto. Meno per quelli delle prime tre file, quelle dei posti riservati, perché i posti riservati sono antidemocratici, ruffiani e mi stanno sullo stomaco.

In conclusione le cose che ho più gradito del festival e che probabilmente ricorderò, sono state: David Byrne che passeggiava in bicicletta tutto solo e felice per il paese poche ore prima del concerto, in camicia e cappello rigorosamente bianchi. L'ho salutato, lui ha salutato me sorridendo e davvero credo che l'appellativo di "gentiluomo" gli calzi a pennello. Poi la meravigliosa esibizione di Sly Johnson, intervenuto come ospite di Erik Truffaz: una sorpresa per me, ma bella, emozionante. Sly Johnson è un uomo che ha il soul nel sangue e si sente. E lo sguardo di Ninni Laterza che di questo festival non è il "padrino" come molti sostengono, ma è in realtà l'amante. Nei rari momenti in cui si ferma intorno al palco, e il suo sguardo s'incanta a fissare l'artista che suona, lui s'illumina tutto compiaciuto e comincia a dondolare lievemente con tutto il corpo a ritmo della musica. A me quello sembra amore. E per finire le gambe della presentatrice, che invece fisso io, e sono un vero monumento alla bellezza femminile. In fondo oggi si fa spettacolo anche con quelle, no? E allora perché non dirlo?

arte

Dall'officina di Principi Attivi ecco la realtà che si muove nel nostro paese

Entropie: laboratorio d'arte contemporanea

Il 6 agosto l'inaugurazione con le opere di Ruggiero Spadaro e Alfredo Quaranta

di Alessandra Neglia

A volte i sogni diventano realtà. E così è stato per Roberto Lacarbonara, Luca Gianfrate e Antonio Lillo Tari, tre ragazzi di Locorotondo che hanno vinto il bando di Principi Attivi, con il loro progetto **ENTROPIE**. Il fine è quello di organizzare esposizioni di arte contemporanea in aree turistiche e storico-archeologiche di particolare pregio site in Valle d'Itria e in Puglia. Il progetto è nato dall'interazione tra professionalità ed esperienze artistiche e curatoriali di professionisti impegnati nel settore espositivo all'interno del contesto pugliese e nazionale, per rispondere all'esigenza di un coordinamento innovativo tra le espressioni culturali attive nel territorio e alla necessità di predisporre interventi in grado di valorizzare le forme artistiche autoctone in previsione di un dialogo ad ampio respiro tra soggetti, enti ed istituzioni, editori e giornalisti, curatori, collezionisti, investitori e aziende del territorio che trovino, in questo progetto, un riferimento esclusivo nell'attuale indeterminazione dei movimenti artistici del Sud Italia.

ENTROPIE si propone anche come interlocutore nei confronti di chi opera ad ogni livello della comunicazione culturale (istituzioni, aziende ed associazioni) al fine di realizzare esperienze di collaborazione in grado di originare scambi e flussi interattivi. Valorizzare la specificità e introdurre la cultura della differenza, del confronto e dell'apertura alle voci dell'arte nazionali ed internazionali: sono questi i cardini di un progetto culturale pensato in funzione della *destagionalizzazione* della fruizione turistica. Affinché i beni culturali possano sempre più soddisfare la crescente domanda di cultura e rispondere all'esigenza di comunicare al pubblico odierno, **ENTROPIE** sostiene la progettazione di **interventi espositivi su spazi non convenzionali**, ovvero introdotti

all'interno di luoghi non strettamente adibiti all'allestimento museale ma in grado di coniugare il proprio valore ambientale, storico, architettonico ed economico-aziendale con opportuni interventi allestitivi.

ENTROPIE introdurrà quindi mostre ed eventi collaterali in aree turistiche di indubbio valore storico/architettonico presenti nel territorio della Valle d'Itria (trulli ed architettura in pietra a secco, masserie, chiese, palazzi e centri storici, cummerse, strutture

ipogee e rupestri, gravine ed insediamenti rupestri, torri di guardia, rete ferroviaria Sud Est). L'intento è anche quello di lavorare nel medio periodo alla predisposizione di una forza produttiva autoctona, capace di gestire nel tempo la produzione, l'allestimento e la comunicazione della cultura artistica. Un vero e proprio **Laboratorio delle arti**, uno spazio di espressione e condivisione in cui organizzare workshop finalizzati alla realizzazione di mostre e spettacoli da

allestire in poli espositivi interni ed esterni: una realtà propositiva e vivace in grado di coinvolgere soggetti differenti e dar vita alle più inedite contaminazioni.

Uno dei principali obiettivi di **ENTROPIE** consiste nella predisposizione di un luogo idoneo a garantire una risposta ai bisogni formativi, aggregativi, di partecipazione e di svago degli artisti. A tal fine verranno attivati dei workshop sperimentali su differenti linguaggi espressivi: pittura, scultura e installazioni, audio/video arte, performance drammaturgiche, happening musicali. Come **Workshop Photo**, un laboratorio di arte fotografica coordinato da **Francesco Calabretto**, fotografo locorotondese di fama extranazionale e dallo stile unico e riconoscibile, che avrà inizio il 18 agosto. Il 6 agosto, alle ore 19,30, presso la nuova Galleria Morelli nel centro storico di Locorotondo, la mostra **Il mio posto è nell'informe**, segnerà l'avvio della stagione espositiva 2009/10 a cura dell'Associazione Culturale "Entropie. Laboratorio delle Arti". Un evento che realizza l'incontro tra arti visive e performative grazie alla convocazione dei due artisti pugliesi **Ruggiero Spadaro** e **Alfredo Quaranta**, e quella, il 7 agosto alle ore 21,00, della compagnia del **Teatro Le Forche** che curerà, con la regia di **Carlo Formigoni** e con Giancarlo Luce, Carlo Formigoni, Linda Rowe ed Ermelinda Nasuto, la messinscena de **La tragedia del dottor Faust** di J. W. Goethe. Il tema di fondo è quello dell'informe che si propaga dalle opere di questi due artisti all'esperienza tragica e deforme del Faust, per giungere a quell'equilibrio precario teso tra la ragione e la follia che è proprio del DNA come dell'arte. Ad incorniciare in tutto i giochi di luce delle **Sedute per caso** di **Pino Incredix**. Durante la serata del 6 agosto avrà luogo un vernissage con **degustazione di vini delle Cantine MIALI**. Sarà inoltre presentato e distribuito il catalogo della mostra.



L'evento di Luglio

Lucia di Siracusa e Locorotondo

Grazie alla famiglia Oliva

di Franco Basile

"LUCIA DI SIRACUSA E LOCOROTONDO" è l'evento culturale del luglio locorotondese del quale si è molto parlato. La manifestazione – organizzata dall'Associazione **Gruppo di Ricerca Storica di Locorotondo in collaborazione con la Parrocchia San Giorgio Martire** – si è svolta nella chiesa Madonna della Greca. Il successo di tale iniziativa è stato determinato dalla preziosa collaborazione delle famiglie di Esterina, Paolo e Rosa Oliva le quali hanno messo a disposizione del Gruppo tutto il materiale sacro, iconografico, reliquiario e illustrativo della festa del 6 luglio. Tale documentazione si riferisce alle cerimonie degli ultimi cento anni, ma il culto verso la Santa della Luce, da parte della famiglia Oliva, risale almeno alla seconda metà del '700. I **manifesti** che nei vari anni annunciavano l'organizzazione delle festività sono particolarmente interessanti perché presentano momenti di vita religiosa, sociale e politica di tutta la comunità. Dico questo perché molta parte dell'attività comunitaria era determinata, oltre che dal susseguirsi delle stagioni, anche dagli acca-

dimenti religiosi che, all'epoca, avevano cadenza mensile. Così dalla lettura del testo del 1912 si apprende che per quell'anno santa Lucia non poteva essere onorata perché c'era il Capopolo che pretendeva di imporre la banda del partito che lo sosteneva. Ciò, naturalmente, a scapito della banda del gruppo avverso (beduini). Ma il buon don Paolo Oliva, giustamente, dichiarava che gli oboli per la realizzazione delle varie manifestazioni gli pervenivano da tutta la popolazione e che, pertanto, non poteva inimicarsi nessuno. Egli, allora, propose il sorteggio fra le due bande musicali, ma, poiché il sindaco Mitrano non accettò, per quell'anno la festa non ci fu. Altro momento di vivaci discussioni era determinato dalla scelta del Predicatore. Si pretendeva che le omelie del frate dovessero essere particolarmente forbite e che in determinati momenti del discorso le stesse omelie fossero particolarmente esortative. La mostra allestita in onore di Santa Lucia non si è limitata soltanto ai manifesti: molto ammirate le statue – in gesso e accuratamente vestite – sotto campana; le reliquie degli occhi, doni degli ex-voto; bellissimo l'ostensorio esposto sull'altare ecumenico della chiesa della

Madonna della Greca; molto apprezzate le Vesti – finemente ricamate – indossate dalla Santa nelle varie occasioni.

Il **centenario** della festività estiva della Santa di Siracusa è stato ricordato anche attraverso due preziosi interventi culturali. La sera del 4 Luglio, infatti, la professoressa Enza AURISICCHIO – docente di Storia dell'Arte e responsabile dell'Archivio Diocesano di Ostuni – ha tenuto una conferenza su *Salvaguardia e conservazione di fede, cultura e arte nella città di Locorotondo*. Molto seguito il suo dire; particolare interesse ha suscitato il discorso relativo alla pesatura dei bambini che avveniva proprio nella chiesa della Madonna della Greca. La serata conclusiva – invece, quella del 7 luglio – si è avvalsa dell'approfondita e puntuale relazione della professoressa Antonietta LATORRE – responsabile del centro studi "Valerio Gentile" di Fasano – che ha affrontato un tema particolarmente attuale: *Con la tua verginità e il tuo Martirio profumi l'Universo – Culto Luciano e repertorio iconografico*. Estremamente interessante la presentazione del culto di Santa Lucia anche negli ipogei della civiltà rupestre di Fasano e della statua la-

pidea sotto il timpano dell'altare maggiore dell'ex Chiesa matrice extra moenia.

Va, quindi, riconosciuto tanto merito al Gruppo Ricerca Storica e alla disponibilità delle famiglie Oliva per l'evento culturale creato. Grazie a ciò tanti giovani hanno potuto comprendere momenti di vita semplice – si pensi all'illuminazione ad acetilene della ditta Pagliarulo per lo svolgimento della festa laica – ma nello stesso tempo molto dignitosa e culturalmente valida per quei tempi: non c'era televisione omologante e nelle campagne non vi era energia elettrica. Ai più anziani, oltre ai tanti rimpianti giovanili, sono tornati in mente tanti momenti di fede vissuti intensamente. Sono anche emersi aspetti conviviali che, grazie alle festività, suggellavano vecchie e nuove amicizie e parentele.

Qualcuno, riferendosi alla civiltà contadina, ha scritto un libro dal titolo *Se vuoi mangiar pane stai lontano dalle campagne*, ma quelle campagne – diciamo noi – hanno determinato la vita di tantissime generazioni di **dentro e fuori**, come si diceva allora.



marraffa s.r.l.
TRASPORTI NAZIONALI ED ECCEZIONALI

Str. Rospano Zona I, 135/D-E
74015 Martina Franca (Ta) - Tel. 080.4857820



venpasud s.r.l.

NOLEGGIO - VENDITA PIATTAFORME

Str. Rospano Zona I, 135/C
74015 Martina Franca (Ta) - Tel. 080.4837696-90



Autonoleggio
CAR CLUB di A.B.S.

Quando avere una macchina non è un problema

PER INFO E PRENOTAZIONI

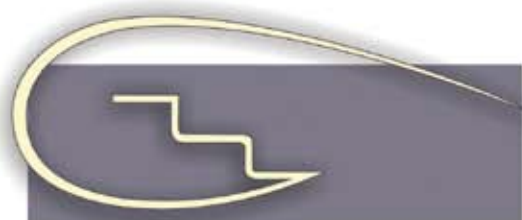
cell. +39/338.629.64.41

cell. +39/334.622.86.20

POSSIBILE CONSEGNA A DOMICILIO

Martina Franca

www.carclubautonoleggio.it



CARDONE

C O S T R U Z I O N I s.r.l.

tel.fax +39 080 4312880

Via Cisternino, 127 - 70010 - LOCOROTONDO - BA



Locorotondo

**È BELLO AVERE
UNA BANCA COI
PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA
È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**

Sede

Pizza Marconi, 28
Tel. 080.4351311
Fax 080.4316601
Locorotondo (Ba)

Filiali

CISTERNINO (Br): Via D. Cirillo, 17/19
Tel. e Fax 080.4447574 - 080.4447576

MARTINA FRANCA (Ta): Via Leone XIII, 35
Tel. e Fax 080.4800411 - 080.4800400

PEZZE DI GRECO (Br): Via Pastrengo, 12
Tel. e Fax 080.4898886 - 080.4897270